

CXX.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Comunicazione — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95 — Considerazioni del senatore Pecile — Discorso del ministro della pubblica istruzione — Prendono ancora parte alla discussione generale i senatori Rossi Alessandro, Todaro, Cremona relatore, ed il ministro — Approvazione di tutto il bilancio e dei due articoli del progetto, dopo osservazioni, sul capitolo 56, dei senatori Massarani e Pasolini, e sul capitolo 77 del senatore Lampertico, ai quali risponde il ministro — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95 — Il senatore Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza, stata rinviata alla discussione di questo bilancio, sull'opportunità di modificare il regolamento per le esportazioni e le importazioni temporanee.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il ministro dell'istruzione pubblica ed il sottosegretario di Stato per le finanze. Più tardi interviene il ministro guardasigilli.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Pecile di un suo scritto sull'*Insegnamento agrario in Italia qual'è, quale dovrebbe essere*;

Il ministro della marina degli esemplari delle *Pubblicazioni offerte in dono ai membri della Sezione XIV del Congresso medico internazionale tenutosi testè in Roma*;

Il rettore della regia Università di Sassari dell'*Annuario scolastico 1893-94*;

Idem dal direttore della regia scuola superiore di commercio in Bari;

I prefetti delle provincie di Terra di Lavoro, dell'Umbria e di Padova degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1893*;

Il direttore della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze del *Rendiconto dell'esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1893*.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i senatori Cambray-Digny di un mese, Guerrieri Gonzaga di quindici giorni, Luzi di dieci e Tabarrini di otto per motivi di famiglia; e il senatore Cavalletto di dieci giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente messaggio della Camera dei deputati:

« Roma, 23 giugno 1894.

« Nel testo del disegno di legge « Modificazione alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali » da me firmato e presentato dal ministro dell'interno a codesta Assemblea è incorso un errore cui mi affretto a rimediare trasmettendole un'altra copia del testo quale fu approvato nella prima tornata del 16 corrente insieme ad un esemplare del resoconto ufficiale della tornata medesima.

« Da questi atti risulta che nella discussione in terza lettura la Camera ha deliberato di sopprimere nella seconda linea dell'ultimo capoverso dell'art. 26 della legge elettorale politica la parola *motivati*. E questa correzione io prego V. E. di voler provvedere che sia introdotta nel testo del disegno di legge che fu a codesta Assemblea presentato.

« Il presidente.

« G. BIANCHERI ».

Do atto all'onorevole presidente della Camera dei deputati di questo messaggio, e sarà provveduto in conseguenza del medesimo.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

Ieri fu iniziata la discussione generale
Ha facoltà di parlare il senatore Pecile.

Senatore PECILE. Devo una risposta all'onorevole senatore Boccardo. Lo ringrazio prima di tutto del cortese cenno fatto nella sua relazione sul bilancio di agricoltura del mio modesto lavoro intorno all'istruzione agraria, e delle benevoli parole che egli mi rivolse nella seduta di ieri.

Come senatore e come cittadino lo ringrazio poi di avere studiato così profondamente, e di

aver tratteggiato da vero maestro le condizioni poco felici del nostro paese.

Lodo la sua franchezza. A che servono le illusioni, le frasi altitonanti per nascondere la nostra miseria? *Nosce te ipsum* è uno dei principi della sapienza, che torna molto opportuno ricordare nel nostro caso. Egli ha versato acqua in larga copia sulla mia ruota.

L'onor. senatore Boccardo ha poi fatto un'osservazione, che io non posso fare a meno di riconoscere esatta.

Riconosco cioè la convenienza di rimandare la votazione dell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare al Senato nella seduta di ieri, non tanto per le ragioni da lui indicate, quanto per l'impossibilità che il ministro dell'istruzione accetti quest'ordine del giorno per ragioni di delicatezza.

Giunto ieri dal lungo viaggio da Udine, senza conoscere l'ordine del giorno, vi trovai, qui arrivato, il bilancio dell'istruzione, sul quale intendeva prendere la parola. Lo feci senza sufficiente preparazione.

Chiesi la relazione del senatore Boccardo; ma non era ancora pubblicata.

Confesso, partii da casa con la mente rivolta ai pieni poteri, senza i quali non vedo possibili le riforme amministrative. Il voto del Senato, che io invocava intorno all'insegnamento agrario superiore, non interessava esclusivamente il ministro della pubblica istruzione ma l'intero gabinetto.

Ciò che non trovo conveniente è quella specie di questione territoriale, *audiatur et altera pars*, fra i due Ministeri, quasiché gli interessi della patria dovessero soggiacere a riguardi personali.

Unico obbietto mio fu l'interesse dell'agricoltura, che ritengo supremo interesse nazionale.

Ho impreso questa campagna per me faticosa, ho raccolto tutte le forze che mi rimangono, mosso dalla convinzione che mai l'istruzione agraria superiore sia stata minacciata da pericolo maggiore di quello di vedersi concentrata a Perugia e Casalina.

Declino poi la paternità della proposta dello insegnamento agrario presso le Università. Chi ne parlò in Senato con somma competenza e dottrina fu il senatore Devincenzi nel 1885, ed io fui fino d'allora suo convinto proselite, e

quando proposi la questione, trovai che era stato preceduto da molti illustri uomini nostri e stranieri, che mi appoggiavano; trovai poi lo splendido esempio della Germania, ed è perciò che in tale questione io mi considero come un semplice portavoce.

Il concetto non è dunque *nuovissimo*; è vecchio, e lo esposi anche in pubbliche adunanze, dove incontrai insolito favore.

Ma vi è di più: lo stesso onorevole Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, in una sua recente lettera in cui propugnava l'istituzione di una libera società di agricoltori italiani, accenna che la questione sociale in Italia è specialmente una questione di economia rurale e di tecnica agraria; con ciò viene implicitamente a riconoscere la necessità dell'insegnamento dell'economia rurale e della tecnica agraria nelle nostre Università.

Giova distinguere le due questioni: quella del dritto e dell'obbligo che ha il ministro dell'istruzione pubblica di occuparsi anche della istruzione agraria, e quella del passaggio delle attuali scuole superiori di agricoltura dal Ministero di agricoltura a quello dell'istruzione.

Se io vagheggiai e proposi questo passaggio, fu per evitare un inutile spreco di danaro, affine di ripiantare con quei mezzi l'insegnamento agrario presso le Università. Tanto ero convinto della necessità di questo provvedimento, che ne scrissi all'amico Boselli, ministro in allora dell'agricoltura, pregandolo di agevolare il passaggio al Ministero dell'istruzione delle scuole superiori, che assorbivano inutilmente le più vive risorse del suo Ministero, per favorire invece l'insegnamento agrario popolare e le utili iniziative.

Se fossimo ricchi, si potrebbe darsi il lusso di mantenere anche le scuole di Portici e di Milano, che danno laureati a 16,000 lire, e negli anni in cui questi si ridussero all'esiguo numero di tre, costarono più di 40,000 lire l'uno senza calcolare le borse di studio. E la scuola superiore di Perugia-Casalina, a parte che non soddisferebbe al bisogno dell'istruzione agraria diffusa, a parte che riuscirebbe evidentemente ad un nuovo insuccesso, perchè non avrebbe scolari, non aprirebbe essa un vortice di spese, non si convertirebbe essa in un disastro finanziario? Sarebbe un vero salto nel buio.

Oltre la necessità di una forte dotazione, cui

saviamente accenna nella sua relazione l'onorevole Boccardo, ci sarebbero ben altre spese.

Egli non ha veduto che la parte rosea del progetto; c'è il trasporto del materiale, l'adattamento dei locali. A Casalina si tratterebbe di fabbricare nuovi magazzini al di là del Tevere, per ridurre la Rocca abitabile, la qual Rocca attualmente non serve che a semplice magazzino e a trasformazione dei prodotti della tenuta.

Esiste un progetto concreto per la trasformazione vagheggiata con preventivo di spesa? E le arginature del Tevere, e la riduzione in propria mano di un podere, che attualmente è diviso in 48 colonie?

Quanti ingegneri, quanti agronomi, quanti impiegati e quanto tempo? A questo proposito mi sia permessa una citazione. L'istituto agronomico di Versailles, fondato nel 1848, e soprappreso da Napoleone III, offriva edifici magnifici; e tre grandi tenute della superficie complessiva di 1463 ettari. « In queste tenute, dice il Leconteux, si trovavano terreni da segala e da grano, terre forti e terre leggere, calcari e non calcari, secche ed umide, terre facilmente lavorabili, terre di difficile lavorazione, terre infine di una grande feracità erbifera »; tutti i terreni per conseguenza che potevano servire all'organizzazione di un insegnamento agrario il più completo.

Quali ne furono i risultati già previsti dal Cavour?

Ve lo dirà per me il Tisserand, in quel tempo ispettore generale dell'agricoltura, il quale in una sua splendida relazione del 1868 al Governo francese, in favore dell'insegnamento agrario superiore, così si esprimeva: « all'Istituto agronomico di Versailles tre grandi tenute con l'antico verziere del re erano state annesse alla scuola. Questo complesso, malgrado l'ordine e l'economia che presiedeva alla sua creazione, assorbì somme enormi, e, per la forza delle cose, tutto il bilancio della scuola vi fu inghiottito il primo anno, le sue spese superarono di molto quelle dell'insegnamento propriamente detto. Si ricordano gli attacchi e le canzonature di cui fu oggetto nel pubblico, come all'Assemblea legislativa. I sacrifici che impose al Tesoro, non influirono poco nel determinarne la soppressione ». E vi ricordate chi fondò e diresse l'Istituto di Versailles? Nientemeno che uno dei più

illustri agronomi che vanti la Francia, ho nominato il conte di Gasparin. In tre anni, dal 1848 al 1850, si sprofondarono nel podere di Versailles L. 1,867,223, e se ne ricavarono soltanto L. 429,503, mentre pel l'insegnamento, nello stesso periodo di tempo non fu speso, per l'insegnamento propriamente detto, che la somma di L. 479,223, nelle quali sono comprese L. 60,000 per l'adattamento dei locali scolastici. Mi sembra che l'esempio a proposito della Casalina calzi a capello.

L'idea poi di confinare i laureandi in quel romitaggio, per fare un quarto anno di pratica in un podere amministrato dallo Stato a colpi di danaro, è ciò che di più contrario si possa immaginare alle moderne idee, frutto dell'esperienza.

Se invece il podere e i locali, che oggi appartengono allo Stato, non al Ministero di agricoltura, passassero al Ministero della pubblica istruzione, questo avrebbe mezzi più che sufficienti per fondare la facoltà agraria presso l'Università di Perugia, affittando le terre, ad eccezione di pochi ettari per la pratica scientifica, e ciò senza veruna spesa da parte dei contribuenti. Mi appello a tutti gli uomini pratici. È un sogno il pretendere che tutti gli studenti di agraria vadano dove vogliamo noi, vadano, cioè, a Perugia; bella e gentile città, ma lontana dai grandi centri scientifici. Da Napoli, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto tutti a Perugia; e poi, per la pratica, a Casalina.

PRESIDENTE. Ma, questa, onorevole senatore Pecile, è una questione trattata nel bilancio dell'agricoltura e commercio.

Senatore PECILE. Permetta, signor presidente, ho tosto terminato; vedrà che sono perfettamente in regola; parlo d'istruzione agraria nel bilancio dell'istruzione.

Vogliamo fare l'istruzione agraria sul serio? Seguiamo il detto di Joigneaux: « L'istruzione agraria deve far di tutto per raggiungere gli agricoltori a domicilio ».

Ma abbandono per ora il concetto del passaggio delle due scuole superiori al Ministero dell'istruzione, e tengo fermo l'altro concetto del diritto ed obbligo che ha questo Ministero di ravvivare ed, occorrendo, di creare l'insegnamento agrario negli Istituti che da lui dipendono. Non si può neppure supporre che il

Ministero di agricoltura ostacoli e non aiuti le facoltà o insegnamenti agrari che fossero introdotti dal Ministero dell'istruzione.

L'onor. senatore Boccardo, ieri, nella sua pregiatissima relazione, si preoccupò della spesa, perchè, dice egli, l'agricoltura non vuol essere soltanto teorica, ma anche pratica, e occorreranno vasti terreni, stalle, magazzini, apiarii, ecc. ecc.

La soluzione del problema ce lo offre la Germania, dove per avere il titolo in agronomia, o per essere abilitato alla docenza bisogna provare di avere esercitata l'agricoltura in una azienda privata, dove, per ripetere le parole di Lecouteux, si fa danaro con l'agricoltura, e non agricoltura col danaro dello Stato. Questa pratica ai contribuenti costerebbe nulla. In tutte le città dove hanno sede le Università in cui si insegnano le scienze naturali, esistono orti botanici, aziende agrarie nelle vicinanze, stazioni agrarie, laboratorî di cui l'insegnamento agrario potrebbe giovare.

Ieri ho citato l'esempio di Padova, dove non si chiedeva niente al Governo per introdurre l'insegnamento agrario presso l'Università.

Ho ricordato il fatto di Catania, dove un vistoso lascito consente d'istituire una facoltà agraria presso quell'Università senza essere di peso nè allo Stato, nè agli enti locali.

Potrei nominare Torino e Bologna, dove si studia di dar vita alla facoltà agraria, traendo partito dagli Istituti esistenti.

Lo vogliamo o no questo insegnamento? Le vogliamo o no queste economie?

Sapete, signori senatori, qual è il lato debole della proposta che vi faccio? È che l'insegnamento dell'agraria nelle scuole esistenti non costa, e ciò che non costa in Italia non adesca. La smania è di fare spendere allo Stato, e chi non fa spendere non è considerato.

Chiunque voglia darsi la pena di sfogliare con qualche attenzione il mio scritto, che l'onorevole Boccardo mi ha fatto l'onore di ricordare, vedrà quale sia la spesa dei quattordici Istituti superiori che esistono in Germania, i quali tutti, meno due, sono uniti alle Università, e tutti sono alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, e si troverà che nella grandiosa scuola superiore di Berlino, con 671 allievi, si spendono bensì 230 mila lire, ricavando però 39 mila lire dalle tasse che si pagano; troverà

che l'Istituto agrario di Halle costa 115,000 lire e che dal 1869 al 1886 ha avuto quattromila studenti, ma questo Istituto costava da principio soltanto 7400 lire e tale somma costa pure l'Istituto agrario presso l'Università di Lipsia, ed in altre Università si spende anche meno. Si incominci intanto a creare modestamente la facoltà, od almeno si introduca una cattedra di economia rurale nelle Università; si ravvivi l'insegnamento agrario negli Istituti tecnici; ciò costerebbe poco o nulla, e non richiederebbe che un atto di volontà del Governo.

Qualche insegnamento di agraria potrebbe essere introdotto negli stessi licei, dove accede la gioventù più intelligente, se vogliamo creare in Italia un ambiente agrario.

Perchè nelle scuole classiche non si può far notare ai giovani che gli eroi di Omero erano pastori, e si sentirono felici, dopo la presa di Troia, di ritornare ai loro pascoli, ai loro campi? Perchè non si fa rilevare il fatto di Curzio Cincinnato, che dopo aver retto, come dittatore, le sorti di Roma ed aver vinto i Volsci e gli Equi ritornò all'aratro? Perchè non si cita il tuscolano Catone, che dopo la seconda guerra punica e dopo le vittorie in Ispagna, acquistati gli onori del trionfo, scrisse il trattato preziosissimo *de re rustica*?

Fu Catone che lasciò scritte queste parole, oggi per noi così opportune, che cioè gli agricoltori producono gli uomini forti ed i militi i più valorosi. Egli poneva l'economia rurale come base del buon governo della città e dello Stato. D'altronde che altro erano i Romani antichi se non agricoltori?

E le georgiche di Virgilio, scritte in splendida latinità, non ci offrono forse un pratico insegnamento di quanto valga a migliorare le sorti dell'agricoltura?

E se a taluno sembrasse che io attenti di imbrattare l'insegnamento classico colle sozzure dell'agraria, dirò che noi dobbiamo trarre dalla storia antica, non solo ciò che fomenta la nostra albagia, ma anche ciò che può essere utile alla vita; dirò che l'idea non è mia, ma del conte di Cavour.

Ieri ho proposto che il Governo aiuti la frequenza agli Istituti di agraria cercando dei vantaggi negli impieghi agli studiosi.

L'onorevole Cannizzaro, che ebbe la bontà di ascoltare il mio discorso, mi esprimeva priva-

tamente di non essere perfettamente d'accordo con me.

Nel mentre dichiaro che professo per lui la massima stima, mi permetto di osservare che questa idea è generalmente ammessa in tutti gli Stati del Nord.

Al qual proposito mi permetto due brevi citazioni:

Grandeau, per la Francia, vuole che l'insegnamento agricolo nelle Università occupi il posto finora occupato dal diritto, dalla medicina, dalle arti industriali, e che i legislatori forniscano tutte le riforme materiali desiderabili, perchè irradi su quel paese e prepari per l'avvenire delle generazioni di legislatori, d'amministratori, di proprietari tanto più curanti dei progressi dell'agricoltura, quanto più ne conosceranno l'importanza e la difficoltà.

Un altro brano che io voglio citare è quello dell'ultimo Congresso internazionale di Vienna nel 1889, dal quale venne ritenuta necessaria la cattedra di economia rurale nelle Università e nelle scuole reali, onde agli impiegati amministrativi, ai teologi, agli ingegneri agrari, ecc. sia offerta occasione di procurarsi le cognizioni di economia rurale richieste dalla loro futura missione.

Dagli *Annali del Ministero di agricoltura* potrei ritrarne altre citazioni, per dimostrare che questa massima vige più che mai in tutta la Germania.

E da noi invece, avendo un giovane distinto chiesta nel 1888 la libera docenza in economia rurale, gliela si rifiutò, accordandogli invece quella molto più ampia di economia politica.

Io ho richiamato nel mio discorso di ieri l'attenzione dell'intero Gabinetto sull'importanza dell'istruzione agraria, perchè tutti i ministri vi hanno interesse, non il solo ministro dell'istruzione pubblica, non il solo ministro dell'agricoltura, ma anche quello della guerra per avere, come dice Catone, uomini forti; anche quello dei lavori pubblici perchè aumentino i redditi delle ferrovie e si rendano possibili i grandi lavori di strade, bonifiche, ecc., anche quello delle poste, anche quello della giustizia, anche quello delle finanze, che vede dipendere in gran parte le sorti del bilancio dell'andamento agrario.

Signori senatori, io ho finito.

Il padre dell'agricoltura tedesca fu un medico di Corte, Alberto Thäer.

Auguro che al valentissimo medico, che regge le sorti della istruzione pubblica, tocchi la sorte di riordinare e di ravvivare l'istruzione agraria in Italia che deve essere la base del nostro risorgimento economico.

PRESIDENTE. Mantiene il suo emendamento l'onorevole Pecile?

Senatore PECILE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Signori senatori, nell'assistere jeri ed oggi alla dotta discussione che si iniziò in Senato per il Ministero della pubblica istruzione, pareva a me di non trovarmi più in una assemblea politica, ma piuttosto in un areopago di dotti, ognuno dei quali potrebbe essere invocato maestro per l'alto sapere, per la matura esperienza, per la pregevole serenità dei detti. Ed io, che non ho perduto sillaba, raccoglierò con industrie opera i consigli e cercherò di attuarli, per quanto il potere mio consentirà.

Prego d'altra parte i signori senatori di permettermi, anche come un discepolo della loro sapienza e della loro esperienza, di far sopra talune proposte un libero esame.

Primo parlò il senatore Rossi, il quale, volgendo a me incoraggiamenti per ciò che concerne le mie convinzioni per un nuovo indirizzo degli studi, universitari, pur fece degli studi nostri un quadro, mi permetta di dirlo, un po' troppo fosco.

Egli rassomigliò tutta l'istruzione ad una piramide rovesciata. Trovò d'argilla la base; trovò la parte media sconnessa, e poco ordinata; eccessiva la parte degli studi superiori, anche per ciò che ha riguardo alle spese del bilancio.

Io vorrei pregare l'illustre senatore a riflettere che tutto ciò che l'Italia spende per la pubblica istruzione si eleva ad una somma di 41 milioni; ma, se da questa somma togliesse quelle che in termine tecnico si chiamano partite di giro, ciò che veramente spende l'Italia per tutta l'istruzione, per tutta l'educazione nazionale è appena 26 milioni. Ora, siccome la Dio mercè la popolazione d'Italia cresce, e l'aumento suo è sempre di buon augurio, noi di

fronte a 31 o 32 milioni d'Italiani non spendiamo, per la loro educazione e per la loro coltura, neppure una lira a testa.

Parlò l'onorevole senatore Rossi delle Università. È naturale che io ora non possa discutere in Senato una legge che non è presentata nè fare lunghi discorsi sopra ipotesi, per quante desiderate e brillanti.

Dirò una cosa sola: che convengo col senatore Rossi in ciò, che l'istruzione superiore deve essere pagata. Non vi ha davvero ragione perchè una laurea a Berlino costi 3000 marchi ed una laurea in Italia costi 750 od 800 lire al più.

Uno Stato ha il debito di fornire l'istruzione elementare e l'educazione nazionale; non ha davvero l'obbligo di fare nè avvocati, nè medici, nè ingegneri, nè architetti, nè filosofi, nè poeti.

Lo Stato per me deve tenersi all'obbligo suo: i cittadini, quando vogliono di più, devono acquistarselo col proprio danaro.

Ho detto già altre volte che mi fece una grande impressione la dottrina professata da tutti i grandi pensatori da Aristotile ad Hegel, che le leggi devono essere fatte per tutti, i privilegi per nessuno.

Se tempo verrà, e me lo auguro, in cui gli studi universitari saranno elevati anche per il costo, allora il disgravio dello Stato sarà palese.

Io ritengo che i professori insegnanti debbano percepire i proventi delle iscrizioni dei loro giovani. Ritengo che le tasse di laurea, aumentate, dovrebbero andare a profitto delle Università, perchè con queste potrebbero mantenere la suppellettile scientifica.

Ritengo che gli esami di Stato pagati anche essi e non poco, dovrebbero fornire allo Stato i mezzi per le Commissioni esaminatrici da inviarsi nelle Università.

Non ho mai ritenuto possibile l'uccisione violenta di nessuna Università: non l'ho ritenuta possibile per molte e molte ragioni.

Innanzi tutto perchè quest'Italia, che per la divina Provvidenza e per la virtù del Principe e del popolo si è finalmente ricostituita, era divisa in sette brani, i quali ricongiunti vennero a ricostituire la madre patria *cum oneribus et honoribus*; e nessuno avrebbe diritto di uccidere

violentemente un'Università che preesisteva al nuovo giure pubblico italiano.

E poichè forse le Università debbono essere contemplate soltanto come istituti didattici da fornire alla nazione i professionisti? Sarebbe errore grave.

L'Istituto universitario è qualchecosa di molto più alto; la coltura della scienza per sè è un ideale sublime al quale l'Italia non può rinunciare.

Ma non basta ancora.

Gli insegnamenti debbono essere impartiti anche nel senso educativo; l'Università non deve essere un claustro serrato, ma deve avere spalancate porte e finestre; lo scibile universitario deve uscire da questi meati a fecondare la società che circonda, deve schiudersi benefica a tutti, non restare eremitica.

Considerata così, ogni Università è un faro e un lume di civiltà e nessuno ha il diritto di spegnerlo.

Poi andate a dire in qualche parte d'Italia di voler uccidere la sua Università, che forse non parrà vitale! Voi, o signori, avete veduto gli ultimi spettacoli; ebbene, io credo che perdonata più di tutto sarebbe la rivolta contro chi osasse di spegnere violentemente la face, sia pur modesta, di civiltà che splende in mezzo a popolazioni le quali di civiltà hanno sete.

E poi udiste il senatore Majorana-Calatabiano: la Sicilia avrebbe diritto per tre Università di avere ancora dallo Stato sei milioni.

Ma quante altre Università non avevano beni che furono indemaniati?

E voi vorreste alle vostre provincie, dopo la oltraggiosa uccisione delle Università, usurpare anche i beni patrimoniali?

Od obblighereste l'erario esausto a rendere milioni a quelle provincie, che perderebbero per violenza il beneficio e il vanto dell'Ateneo?

No, o signori, è strada sbagliata; la strada unica è quella per la quale l'Italia si è fatta. L'Italia si è fatta per la libertà e con la libertà.

Ora anche il problema universitario si scioglierà con essa; perchè, quando tutti questi organismi verranno considerati alla pari, se avranno vitalità, nessuno impedirà loro di vivere; se non l'avranno, subiranno una metamorfosi involutiva e naturale, della quale non

avranno a dolersi, nè potranno lamentare violenza di chicchessia.

Cotesto è un concetto, che, sento, sarà diviso dal Senato; perchè il Senato è alto custode della libertà e della giustizia.

Venne poi il senatore Rossi all'istruzione secondaria, e trovò l'istruzione classica esuberante, quella tecnica male proporzionata, nè rispondente ai fini. Mi affretto a dichiarare che per la seconda parte sono perfettamente d'accordo con lui. È vero: la scuola tecnica, così com'è, parrebbe un pleonasma; non rappresenta che un ginnasio senza il latino e senza il greco e con un po' di disegno. A che cosa conduce essa? Nessuno sa, nè potrebbe dirlo. Anche gl'Istituti tecnici dovrebbero essere modificati; ed io sono precisamente dell'avviso dell'onorevole senatore Rossi, che, se da una parte noi dobbiamo gelosamente custodire le nostre tradizioni gloriose, dall'altra dobbiamo anche pensare a rendere più prospera, più felice e più ricca la patria nostra.

E per fare questo bisogna creare le industrie, avvivare i commerci, pensare anzi tutto alla agricoltura.

Se noi percorriamo la spina dorsale della nostra penisola, e scendiamo pei due versanti dell'Adriatico e del Mediterraneo, troviamo forse le provincie tutte eguali? Ma non vediamo in ognuna di esse una tendenza, una speranza, un interesse diverso? E perchè non ordinare a queste tendenze, a queste speranze, a questi interessi, la scuola locale?

Non ho bisogno di dire altro ai signori senatori, a persuaderli della verità delle mie parole.

In quanto poi agli studi classici, mi permetterà l'onorevole senatore che io non sia dell'avviso suo.

Gli studi classici debbono essere corretti, è vero, perchè noi andammo fuori di strada, e per una servile imitazione perdemmo la nobiltà e l'efficacia della tradizione nostra.

Insegnare nelle nostre scuole secondarie la lingua latina per la stilistica, per la metrica, per l'istogenesi della parola, è porre sulle spalle dei giovinetti un gravame insopportabile, è sprecare il tempo.

La lingua latina invece, appresa ai nostri figli, come lingua patria, nella quale ritroveranno gli esempi fulgenti delle virtù domesti-

che, delle virtù civili, delle virtù politiche, delle virtù militari, la forza scultoria colla quale quel popolo grande parlava, perchè grandemente operava: questo no, onorevole senatore, non deve togliersi all'Italia.

Questo anzi deve accarezzarsi; questo è uno scopo che deve attingersi colla virilità dei propositi.

La lingua latina è massimamente educativa.

E sempre che ricorro alla lettura dei classici latini, sempre meglio mi convinco che quei grandi avevano un'idea della patria e dell'Italia come dovremmo averla noi.

L'avevano in un modo assolutamente perfetto.

Quando Augusto si era accorto che Orazio cò' suoi versi sarebbe passato alla tarda posterità, invidiando a Mecenate l'amicizia sua, colle lusinghe e colle carezze portò l'insigne poeta a celebrarlo. Questi allora scrisse quattro versi, nei quali è una lezione memoranda, che non dovremmo dimenticare mai più. Egli lusingava l'orecchio di questo imperatore dicendo: *Cum tot sustineas et tanta negotia solus; Res Italas armis tuteris, moribus ornes (Res Italas) legibus emendes (Res Italas)*.

Non gli ha detto mai *res romanās*: e parlava a Roma.

E quando parlava della forza di questa nazione, che grandeggiava anche fuori dei suoi confini per le conquiste, allora non ha mai detto *romanum robur*; ha detto *italum robur*.

Ma quando s'è volto a Roma, come a *Latiale caput*, l'ha salutata in quel modo che ognuno di voi ricorda.

O sole! Tu che nasci e muori, e rinasci sempre lo stesso, che tu non possa mai veder nulla che sia più grande di Roma!

Dunque nell'animo di questo poeta c'era il concetto perfetto della nazionalità. Ma è forse Orazio solo? Anche Virgilio, con un verso famoso che io ho ricordato più volte:

Sit romana potens itala virtute propago.

È forse questo soltanto? Mai no. L'amore di patria era fede, anzi per quel popolo era destino.

E Cicerone, nel sogno di Scipione assevera:

« *Omnibus qui patriam conservaverint, adiuvaverint, auxerint, certum esse in coelo definitum locum, ubi beati aevi sempiterno fruuntur* ».

Ditemi voi, nobili senatori, se noi possiamo

calpestare questa tradizione, se noi non dobbiamo imprimere negli animi dei giovanetti, nei figli nostri questo pensiero; e se, fatto ciò non possiamo sperare di tornare un'altra volta, non alla conquista vietata per le armi, ma al primato morale tra le nazioni! (*Benissimo, vive approvazioni*).

Le scuole elementari certamente hanno bisogno di moltissime cure; ma prima bisogna volgersi agli insegnanti. E qualche cosa si è fatta; abbiamo circa 45 mila maestri elementari.

Io ho potuto recentemente ottenere dalla munificenza del Re che anche per questi poveretti si aprisse il Tesoro di San Maurizio e Lazzaro; e potessero avere quattro decorazioni annue con una pensione, quando si fossero segnalati nelle virtù del magistero.

Ebbene, o signori, voi m'insegnate che, quando è quasi esausto l'erario nazionale, siccome, *non de solo pane vivit homo*, il pensiero del Governo volto a questi bravi operai, li risolveva nella loro posizione, e ci permette di sperare che potranno più efficacemente adoperarsi per la coltura iniziale, e per l'educazione dei fanciulli a loro affidati.

E giacchè sono a questo punto, prenderò di qui la mossa per la questione agraria dell'onore. Pecile.

Non v'ha dubbio che l'agricoltura è la prima necessità dell'Italia risorgente nella sua prosperità e nella sua economia: è un convincimento questo che sta nell'animo di tutti. E se io potessi confessarmi di un peccato avanti ai senatori, così amabili e gentili con me, direi che, quando fu forza a me di rientrare al Ministero, ho cercato insistentemente d'andare a fare il ministro di agricoltura, industria e commercio: non mi è riuscito.

E volevo andar là, perchè di là mi pareva si potesse dare una grande spinta; e forse non era senza vantaggio che uno di noi, che veniamo dal culto delle scienze naturali, si fosse occupato delle nostre campagne.

Bisogna certamente fare le scuole agricole; ma bisogna incominciare dall'alfabeto agricolo. Perchè i maestri elementari, che si trovano sparsi in tanti comuni, in tanti paeselli, dove il demanio ha tanti piccoli pezzi di terra di cui non sa che fare, perchè questi maestri non dovrebbero avere un pezzo di terra, ed inco-

minciare a portarvi i contadinelli, cui insegnano le prime lettere dell'alfabeto, per far loro apprendere i primi precetti dell'arte con la quale si coltivano i campi?

Noi allora avremmo iniziata la scuola agricola, e, su via via ascendendo, sono perfettamente d'accordo con lui della necessità di svolgere quest'insegnamento per tutti i rami e gradi della cultura nostra, sino al più alto. Ma una parte di questo ideale è già quasi fatta realtà per opera di due senatori, del Cannizzaro e del Paternò. Perchè questi maestri, dei quali non parlo per non offenderne la modestia, hanno già incominciato lezioni di chimica agraria nella nostra università.

S'intende che nell'università ci debbono essere gli studi superiori dell'agraria; ma ci si deve pervenire via via perfezionandosi dall'alfabeto agricolo che comincerebbe col maestro elementare. Ogni insegnamento, onor. Pecile, è convincimento mio, e credo sia anche il suo, deve essere sperimentale.

Oggi gl'insegnamenti chiacchieroidi son finiti per sempre. Tutto tende ad entrare nella via sperimentale; e qui questo Senato che ha fulgidi nomi nelle scienze potrà senza dubbio darmi ragione di quanto io dico.

Ieri un onorevole senatore, di cui non ricordo il nome, mi parlava degli ultimi disordini universitari: in essi appunto si segnalavano quei giovani che hanno poco lavoro da fare.

Gli altri invece che stanno nei laboratorî, che debbono studiare indefessamente, che debbono imparare ad operare, non fanno rivoluzioni; anzi si oppongono ai conati dei loro fratelli; e, se fosse laudabile, farebbero la parte di chi restituisce l'ordine.

E tutti vediamo che quanto più gli studi sono dimostrativi, probativi, sperimentali, tanto più assorbono il giovane e lo rendono inadatto ai tumulti della piazza.

Così l'onor. Pecile ha avuto in parte una risposta da me. Io gli dirò che lo ringrazio dell'ultimo complimento che ha rivolto alla mia povera persona; ma tolga il mio nome e lasci qui uno che abbia fatto gli studi miei, potrebbe serenamente accettare le cortesi parole.

Ut sanis corporibus agricultura ita salutem agris: medicina promittit. Ci è un nesso naturale tra l'agricoltura e la medicina.

Se io potessi disporre di somme, si assicuri

l'onor. Pecile che in questo momento le dedicherei all'agricoltura; è il mio convincimento.

Egli riportava le parole di Catone.

È vero; Catone ha detto: *Ex agricolis viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur*; vede bene che l'agricoltura fa anche la parte della milizia, occorrendo, e della buona milizia; ma il costume, ma la semplicità, ma l'affetto naturale che l'agricoltore prende alla terra allontanano dai moti incomposti della piazza.

Noi dovremmo anche per questo favorire l'agricoltura e volgere sui campi deserti, che, sventuratamente per l'Italia, ascendono a 5 milioni di ettari, tutte le nostre cure, e dirigere ad essi coloro che, o emigrano o, non trovando la società quale l'avevano sperata, diventano sinistri abitatori di un paese o cattivi elementi della convivenza sociale. Ed in Italia sarebbe ciò da farsi a preferenza di qualunque altra nazione; perchè veramente per ciò che spetta all'agricoltura (e dovremmo arrossirne, perchè è la verità), siamo indietro, ma molto indietro. Almeno si ricordassero, e l'onor. Pecile lo sa, i dettami dell'antica agricoltura, i dodici volumi degli *scriptores rei rusticae*; i precetti splendidi, raggianti di vita moderna che si trovano là dentro quei libri polverosi. Non era soltanto l'aurea immagine del contadino posto sul lavoro, come uomo tranquillo, morale e forte, ma era anche la conoscenza profonda del modo con cui si dovevano lavorare i campi. *Si de sano optimoque loco habebis jugera centum*, era il tenimento modello: *prima est vinea, deinde hortus irriguus, tertia oletum, quarta pratium*, ecc., e davano le regole migliori per la cultura del campo.

Nè solo avevano le norme dell'azienda, ma avevano la medicina degli animali domestici, avevano la conoscenza perfetta della rotazione delle seminazioni, dei concimi, dei rimedi campestri, ecc.

Cosicchè a rileggere quelle opere, è una tal meraviglia che pare di leggere autori che abbiano vissuto ieri.

È strano, ma è vero: a noi pare chi sa quanto tempo debba essere trascorso da quella gente a noi; ma, se apriamo davvero quei libri polverosi e ci mettiamo a studiare i loro costumi, le loro consuetudini, troviamo che assai poco si dista da quell'età.

Del resto ho già detto un'altra volta: quello

era un popolo superiore, perchè operava grandemente e parlava grandemente.

Ebbene il popolo nostro ha i difetti degli antichi; ed avendo i difetti, possono tornare ad esserci anche le virtù. Tutto sta ad educarlo.

La questione è questa: quel che manca in Italia è l'educazione. Ebbene si istruisca meno, e si educi di più, perchè questo è l'obbligo nostro verso il popolo minuto (*Bene, approvazioni generali*).

Noi troviamo il popolo ineducato; educiamolo ed educiamolo ai grandi principî (*Benissimo*).

Ed a proposito di educazione mi pare che abbia parlato assai bene il mio illustre amico il senatore Todaro; il quale ha presieduto la Commissione che studiò le modificazioni dei programmi di ginnastica.

Ebbene io ho fatto applicare immediatamente questi programmi e non li toccherò per quel che riguarda i giovani fino all'anno sedicesimo. Ma, se dovessi stare in questo posto, pei giovani giunti al diciassettesimo farei una coscrizione scolastico-militare anticipata. E qui credo di venire in ajuto degli illustri senatori che occupano eminenti posti nell'esercito, precisamente ricordando le memorie antiche.

A 17 anni si deve fare assolutamente una scuola complementare; perchè, quando noi abbiamo abbandonato i nostri fanciulli dopo i cinque corsi, anche che siano completi di istruzione elementare obbligatoria, li riprendiamo all'anno della leva e li riabbiamo analfabeti quasi perfetti. È dunque mestieri rinverdire quelle cognizioni; ma più di tutto è mestieri educare il popolo.

Ora un popolo non si educa se non militarmente. Ma, o signori, non intendiamo mica di raggiungere lo scopo mettendo soltanto un fucile nelle mani di un giovinotto e lasciandolo lì nella posizione militare, fermo delle ore sulla piazza. Nulla di tutto ciò. Il maneggio delle armi è una delle parti della ginnastica; noi li obbligheremo ad essere confortati da tutto ciò che è esercizio corporeo e che può volgersi all'intento militare.

Dunque, il passo di resistenza, il salto, la corsa, il velocipedismo, il nuoto, la scherma, l'esercizio dei patinaggi e tutto ciò che noi vediamo oggigiorno farsi intorno a noi. E dove c'è un monte, l'alpinismo, dove c'è un fiume il

canottaggio; ma con ciò sempre l'esercizio delle armi. Saper tenere in mano un fucile ed una sciabola è dover loro; e, quando li avremo preparati così ed educati militarmente (perchè ci vuole oltre al libro dell'etica civile, quello dell'etica militare) allora ci potremo tenere soddisfatti.

Si è parlato di esempi, e si predica efficacemente per questi.

Gli esempi qui davvero non difettano. Ed allora questi giovani esercitati così in un ciclo diurno e festivo, mentre in un altro ciclo notturno e feriale dovrebbero rinverdire e compiere la istruzione loro, si può benissimo consegnarli al ministro della guerra, perchè faccia lui quello che crede. Ma son convinto che quando li troverà educati così, egli potrà ridurre la ferma, con una grande economia nella spesa per l'esercito.

Nè bisogna aver qui delle idee paurose; ma all'incontro molta fiducia nella educazione, nel mettere l'educazione alla prova; e se sarà fatta a modo, la prova vi risponderà bene. Che una Commissione di medici per la ginnastica dei primi anni debba essere invocata, lo credo. È il precetto di Mercuriale, il più grande ginnasta sapiente che noi abbiamo avuto: *Quae quali conveniat et quae sit optima*.

Chi può dare questo giudizio, se non un medico? Ma che si debba diffondere l'esercizio ginnastico è anche certo. I nostri antichi come costituivano il tipo del cittadino? colla testa di un giureconsulto e il braccio di un gladiatore: *Et nemo ingenium sine corpore exercebat*.

E noi sappiamo dalle storie che Augusto nella sua vecchiezza giuocava alla palla; che Galeno, un insigne medico, si slogava una spalla negli esercizi ginnastici a 70 anni.

Di tal guisa la ginnastica dovrebbe entrare nelle abitudini del popolo italiano. Come volete dare ai corpi forza, elasticità, resistenza, se non per questa via? Come rendere gli animi coraggiosi; come potete rinfrancare nei corpi la salute? Con questi esercizi, i quali sono evidentemente bene intesi e invocati da tutti.

L'onorevole Todaro parlava pure delle Università con certe statistiche che io conosco: ed ha ragione d'averle portate in Senato. Esse mostrano che neppure l'argomento della piccola quantità degli studenti è valso in Germania per

poter togliere di mezzo una sola delle sue minori Università. C'è una anzi, e mi pare quella di Greiwsfald dove lo stato germanico spende 1500 marchi all'anno per ogni studente; nè per questo è venuto mai in mente ad alcuno di doverla sopprimere.

Così il mio nobile amico il senatore Majorana, parlando anch'esso in favore delle Università, si è trattenuto specialmente su quella di Catania; e mi ha ricordato l'impegno dei 6 milioni. Se li avessi, si figuri con quanto piacere darei la sua parte a Catania. Ma in questo momento egli si persuaderà che certe domande si mettono all'indice, fino a che tempi più fortunati non vengano. Però intendo che si debba fare per Catania ciò che è stato fatto per altre Università, specialmente per la scuola di magistero che egli ha invocato, quando questa non porti aggravio allo Stato. Ed anche mi accorderei volentieri col mio collega dell'agricoltura per adoperare i lasciti di Valsavoja in insegnamenti efficaci di agricoltura in quella fiorente università.

Finalmente il senatore Boccardo, con un senso di squisita gentilezza, ha pregato il suo collega di rimandare il suo ordine del giorno.

È un ordine del giorno che deve interessare due Ministeri. Si deve dunque presentare anche al mio collega dell'agricoltura.

È vero che l'onor. Pecile dice: ci è lo Stato al disopra di tutte le convenienze.

Ma lo Stato deve essere servito appunto nel consenso degli animi e delle forze. Noi non dobbiamo preparare allo Stato, anche per sentimento naturale di dignità, una piccola reazione che potrebbe accadere fra gli uomini anche i più amici. Perchè, si sia pure, quanto si voglia, perfetti tutti, cominciando da me, abbiamo la carne intorno alle ossa; e se il senatore Boccardo otterrà di certo dal suo egregio collega questo tratto di gentilezza, io ne sarò pago per il primo (*Voci... l'ha ritirato...*).

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica...* Tanto meglio.

Onorevoli Senatori. Io forse vi ho troppo annojati (*Voci. No no*), ho fatto a fidanza colla bontà vostra.

Voi avrete in me sempre un esecutore dei vostri consigli.

Io ho sempre considerato il Senato come un

ambiente sereno, dignitoso, sapiente; quindi l'animo mio è sempre disposto verso il Senato ad un sentimento di profondissima e vera deferenza. E vi dirò che nella poca opera mia il favore del Senato sarà considerato da me non come un incitamento, ma come una ricompensa. (*Bene, benissimo, applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Rossi A.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io credo che noi differiamo piuttosto nei modi che nella sostanza.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dichiarato fin dal principio del suo discorso che egli intende che l'istruzione superiore sia dagli studenti pagata; giungiamo così per altra via allo stesso fine. Solamente sapere converrà in qual modo combinare questo concetto colla proclamazione delle Università libere. Gli esami di Stato pagati è una imitazione che possiamo prendere cordialmente dalla Germania. Gli esempi inglesi li accetto, gli esempi tedeschi li accetto, poichè al momento attuale ben migliori frutti danno dei nostri.

Nè io ho mai fatto questione di economia, anzi più volte ho detto che metto l'economia in seconda, terza linea, perchè altra cosa è una tassa per ricevere l'istruzione, altra cosa è la propina a' liberi professori. Ma altra cosa è la spesa di Stato, altra lo insegnamento di Stato.

Quanto all'istruzione secondaria l'onorevole Baccelli ci ha riportato ai tempi romani ed io ho esultato alle memorie che egli ha evocato, perchè credo io pure con lui che un fondo vero di educazione, direi quasi indispensabile, ci sia nel prendere per base d'istruzione superiore la lingua latina. Tanto meno ho deplorato gli studi classici, tanto meno intesi di calpestare le tradizioni, meno ancora ho detto di oltraggiare, uccidere violentemente le Università...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Non mi riferivo a lei.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Me ne compiaccio: ma insisto sulla necessità delle riforme. Ho qui una pubblicazione ufficiale degli esami di licenza dell'istruzione secondaria degli anni 1889-90 e 1891-92, dalla quale rilevo che le proporzioni degli allievi che furono promossi in confronto degli allievi che furono respinti, avrebbero menato scandalo anche ai tempi dei Romani.

Per cui ieri, accennando a quei risultati, cominciando dall'alto e venendo giù al centro, e dicendo come nell'istruzione elementare una metà

appena profittano delle scuole, senza accusare nessuno, ho voluto concludere dove gli allievi esuberano, dove gli allievi mancano, per dimostrarne lo squilibrio; è una piramide rovesciata, ho detto, e mantengo ancora questa parola.

Però, se non tutte, mi appagarono molte delle dichiarazioni fatte dal signor ministro. Io non potevo non essere con lui quando lodò la opportunità delle scuole pratiche. Del pari con piena compiacenza udii da più parti farsi l'apoteosi della agricoltura.

Nè ciò vuol dire che io al Governo neghi la opportunità di farsi depositario di certi studi superiori; bastano alcuni che debbono essere ispirati, incoraggiati da esso; ma d'altra parte quando esamino il bilancio, e veggo che si mantengono ventuno istituti di arte moderna, di musica, di declamazione, ecc., con 332 professori, lo trovo eccessivo, non solo per lo stato delle nostre finanze, lo trovo eccessivo anche come programma governativo.

Nè mi lascio pigliare dagli ideali del collega Todaro, dei quali ideali l'attuale sistema è la negazione. Lo dico francamente: per me, il classicismo di Stato, sia pure democratico quanto vi pare, è un lusso, una ingiustizia e, lo ripeto, una sperequazione. Non ho mai pensato di fare delle Università altrettanti chiostri, come frain-tese l'onorevole Baccelli; tutt'altro; quando propugno le Università libere non intendo farne dei chiostri.

Siamo d'accordo, il Governo non può formare i costumi, instaurare esso la morale; ma quando si mancasse di equità fra le classi agiate e le classi povere, fra le classi superiori e le inferiori, allora sorge da sè stessa una tendenza immorale. Alle corte, o signori! quanto più le classi superiori disdegnano l'agricoltura e l'industria, tanto più le Università debbono render cari lauree e diplomi. Diversamente voi spingete le classi medie a scegliere le migliori loro intelligenze per applicarle alle Università a scapito dell'agricoltura e dell'industria; spingete le classi inferiori alla caccia d'impieghi pubblici, sgabello fatti di classe.

Non è più il caso di un'agricoltura empirica nè di trattare le industrie come le trattavano i Romani: *fabrilia*, arti del fabbro. È troppo semplice quanto l'onor. Todaro disse ieri: il popolo vada all'officina! gli hanno risposto be-

nissimo i senatori Boccardo e Pecile, dimostrando quanta scienza occorre oggi per l'agricoltura e per l'industria. È finito il tempo che con la licenza elementare si diveniva agricoltori ed industriali, ci vuol ben altro, onor. collega.

Senatore TODARO. Domando la parola.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Oggi nessuno può divenire buon industriale senza un sodo fondamento delle scienze positive che nel circolo di 50 anni hanno immensamente progredito. (*Approvazioni*).

Quando, come osservaste, la Francia e la Germania predicano esse le scuole pratiche, mentre le hanno portate ad un punto che da noi ancora non havvi esempio, bisogna piegar la fronte e dire: hanno ragione.

Anche per educare si mostrano egualmente teneri l'onor. ministro e l'onor. Todaro, ed io li applaudo, ma per questo, onor. Todaro, occorre (creda a me) qualche cosa di più della ginnastica.

La ginnastica come s'insegnava e s'insegna nelle scuole, è un acrobatismo, ne convengo, e mi congratulo che si voglia riporla sulla buona strada, poichè essa è utile per avere anime forti in petti sani, e far buoni soldati; ma, come ieri accennai, non dimentichiamo l'educazione morale alla quale io do gran peso per crescere anche il valore di tutta la nazione. Mi piacque l'onorevole ministro quando uscì a dichiarare che non basta istruire, ma bisogna educare. Altrimenti, o signori, per il secolo ventesimo, che si prepara pei nostri giovani che escono adesso dalle Università, non temereste che, venuto, supponiamo, il giorno in cui il mandato di deputato fosse reso incompatibile con altri impieghi pubblici, anche di professore: venuto il giorno in cui il reclutamento dei legislatori si venisse cercando in classi di cittadini che noi non crediamo che siano temperati oggi all'altezza del mandato cui dovrebbero corrispondere: non temereste voi che la semplice caratteristica di politicanti allevati gratuitamente alle Università, non basterebbe a tirar fuori l'Italia dalle presenti e dalle future difficoltà nelle quali avesse a trovarsi? (*Movimenti*).

Dunque io devo confermare nei suoi termini generali il concetto da me ieri espresso come sintesi della situazione, senza tuttavia darci nessuna esagerazione: concetto che, confesso,

è stato in gran parte mitigato dal discorso patriottico che ci ha fatto il ministro dell'istruzione pubblica. Ai cui voti volendomi uniformare, prendo coraggio, senza affermare positivamente *illic et nunc* i miei ideali; ma parendomi tuttavia che dalle idee esposte dal ministro possiamo convenire, vado a deporre alla Presidenza un ordine del giorno che avevo preparato fin da ieri, ma che oggi presento un po' modificato. Mi permetto di sottoporlo all'onorevole ministro e alla Commissione permanente di finanze, dandone lettura:

« Il Senato, nell'intento di sviluppare maggiormente le scuole elementari e le scuole di istruzione secondaria tecnica, equilibrandosi più razionalmente colle scuole di istruzione secondaria classica e colle Università governative, invita il Governo a porre quanto prima allo studio una più retta costituzione delle Università del Regno ».

Lo raccomando alla benevolenza del Senato.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del senatore Rossi è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole senatore Todaro.

Senatore TODARO. Da quanto ora ha detto l'onor. senatore Rossi a mio riguardo, parrebbe ch'egli ritenga d'essermi fatto propugnatore, col mio discorso di ieri, di idee non democratiche. Mi si permetta che gli dimostri il contrario.

Onor. Rossi, nella vita di un popolo, come in tutto, havvi una percentuale d'ingegni. Vi sono pochi ingegni eletti, ed un grandissimo numero di mediocri. Io ho sostenuto che alle Università dobbiamo spingere gli ingegni eletti, e lasciare i mediocri a fare gli agricoltori, gli artigiani, gli industriali e i commercianti. Perché volete che costoro vadano a perdere il loro tempo all'Università, la quale risponde a scopi pratici che riflettono le grandi arti liberali solamente ed ai più alti ideali scientifici, vale a dire alla coltura disinteressata ed al progresso della scienza? Certamente i risultati di questa si applicano all'agricoltura, e a tutte le arti, le industrie ed i commerci; ma non perciò i corsi debbono essere frequentati dagli industriali. Solamente un popolo che si regge con istituzioni democratiche ha il dovere, più di qualunque popolo, di tenere alto il gusto degli studi scien-

tifici e d'incoraggiare, reclutare e onorare gli uomini eletti che li coltivano e onorano la patria.

Il primo albore della civiltà si aprì con la scuola palatina di Carlomagno, che pure si occupò delle scuole popolari. Tutto l'insegnamento era in quell'epoca nelle mani degli ecclesiastici: da una parte le scuole cattedrali dell'Episcopato, dall'altro le scuole claustrali del Convento. Carlomagno, mentre scriveva a Lullo, vescovo di Magonza, per istigarlo ad istruire i figli del popolo: « istruite nelle arti liberali i vostri fanciulli, con ciò voi soddisfatte al mio più ardente desiderio », fondava nel tempo stesso la scuola palatina, destinata ad istruire i giovani eletti dell'impero, scuola che divenne poi la celebre Università di Parigi.

Noi adunque dobbiamo largamente istruire ed educare il popolo, ma dobbiamo al tempo stesso mantenere alto il culto della scienza e onorare e remunerare degnamente coloro che se ne occupano (*Bene*).

Senatore CREMONA, *relatore*. Dopo le cose dette con brillante eloquenza dal signor ministro, il compito mio si riduce a ben poca cosa; anzi potrei dispensarmi completamente dal parlare dacchè nessuna mia asserzione o proposta inserita nella relazione della Commissione permanente di finanze è stata impugnata; ma poichè la consuetudine vuole che, prima di chiudere la discussione generale, il relatore abbia da prendere la parola, così io farò poche osservazioni sulle cose dette ieri da alcuni dei nostri colleghi ed in particolare dal senatore Rossi. Egli ha parlato piuttosto diffusamente intorno alla istruzione superiore, facendo una critica che, se fosse interamente giusta, sarebbe terribile...

Egli disse alcune verità che io debbo riconoscere. Disse che in Italia si fanno troppi medici, troppi avvocati, troppi ingegneri. Questo è vero... Si preparano troppe persone pei pubblici uffici; è vero anche questo...

Se a frenare questa eccessiva produzione valesse quell'aumento di tasse universitarie che già da qualche tempo si va accennando nella pubblica opinione, e che anche oggi l'onorevole ministro ha messo innanzi, io credo che questo aumento sarebbe da benedire (*Bene*).

Ma badiamo di non arrivare all'estremo opposto. Stando a quello, se ho ben inteso, che disse ieri l'onor. Rossi, l'istruzione superiore

non dovrebbe più essere a carico dello Stato per nessun conto. Egli in sostanza diceva: chi vuole una laurea se la paghi! Ma badiamo bene: l'istruzione superiore serve soltanto a fabbricare medici, avvocati ed ingegneri? Si può proprio dire che l'Università sia messa lì soltanto come una bottega che fornisce una certa merce per la quale il compratore debba aver l'obbligo di pagarne l'intero prezzo?

Certo che se così fosse, sarebbe enormemente ingiusto di far gravare su tutto il popolo la spesa dell'istruzione superiore. Essa dovrebbe essere a carico unicamente di coloro che ne traggono vantaggio, cioè di quelli i quali aspirano a quei diplomi che aprono loro l'esercizio di professioni lucrose.

Ed allora sarebbe molto facile intendere perchè l'onor. Rossi voglia arrivare a quella riforma che mi pare egli vagheggi, cioè alle Università *libere* nel senso da lui adombrato, che però sembra molto diverso da quello che è nei concetti dell'onor. ministro. *Libere*, cioè sottratte totalmente all'azione dello Stato, talchè lo Stato non ci abbia più alcuna ingerenza nè obbligo di provvedere, anche in menoma parte, alla spesa.

Concediamo per un momento la ragionevolezza astratta, teorica della proposta. Io mi domando come si potrà mai arrivare praticamente ad una simile trasformazione. Di che cosa vivranno allora le Università? Sapreste voi immaginare possibile che, dall'oggi al domani, gli studenti, gli aspiranti alle lauree paghino una tal somma di danaro che valga a supplire la cessazione improvvisa di tutto il contributo governativo?

Se le Università, così Dio volesse, possedessero beni propri, se avessero la fortuna di possedere rendite proprie in una misura molto larga, allora sarebbe lecito di salutare come benvenuta la proposta di esonerare il bilancio dello Stato, se non in tutto, in parte almeno, dal carico della spesa per l'istruzione superiore.

Ma noi siamo ben lontani da una tale ipotesi.

Ora, se la libertà delle Università ha da consistere unicamente nell'essere sottratte all'ingerenza, alla vigilanza dello Stato, ma senza alcuno sgravio del bilancio, io non so davvero dove sarebbe il beneficio vagheggiato dall'onorevole Rossi per la finanza pubblica.

Io mi ero fermato a considerare come astrattamente ammissibile l'ipotesi che l'istruzione superiore abbia per unico scopo quello di fabbricare medici, ingegneri, avvocati, funzionari dello Stato.

Ora questa affermazione non si può assolutamente concedere.

Se non erro, anche il mio amico senatore Todaro lo ha proclamato più d'una volta; l'istruzione superiore è anche destinata a promuovere e a diffondere l'alta coltura.

Senza l'istruzione superiore una nazione non potrebbe, al pari delle altre, profittare dei benefizi della civiltà.

Chi si fa interprete verso il popolo dei progressi della scienza, che vengono poi applicati e tradotti in altrettanti benefizi pel consorzio civile, se non è cotesta grande famiglia di cultori dell'alta scienza che viene insegnata nelle Università?

Certamente si potrà dire che la civiltà, come il sole, diffonde la sua benefica luce dappertutto, anche nelle lontane regioni dove la scienza non ha sacerdoti; ma vorrebbe l'onorevole senatore Rossi ridurci alle condizioni dell'Africa, dove a poco a poco arrivano di seconda mano i benefizi della civiltà, senza che i suoi abitanti diano un contributo qualsiasi al progresso ed alla diffusione di essa?

Nessun dubbio adunque; l'istruzione superiore serve a due fini: un fine di utilità personale nella produzione dei professionisti; un altro fine nobilissimo di utilità generale nella diffusione e nella elevazione della scienza. Viene da sè, che se mai per la prima parte lo Stato potesse disinteressarsi, per la seconda non lo potrebbe assolutamente. Rispetto al secondo fine l'istruzione superiore è obbligo-stretto del Governo, dello Stato, perchè nel secondo fine risiede una utilità universale, non soltanto degli individui che cercano e ottengono i diplomi accademici.

E difatti noi vediamo che in tutti gli Stati civili più o meno, in una maggiore o minore misura, l'erario pubblico concorre a mantenere le Università e le scuole superiori. Ma, torno a dire, la tesi del senatore Rossi ha una parte giusta, ed è: che per quanto riguarda l'utilità dei privati, questa utilità dovrebbe essere in molto maggiore misura pagata, retribuita dagli

interessati, e allora ne verrebbe a ricevere un sollievo il bilancio dello Stato.

Il senatore Rossi ha poi lanciato molte affermazioni intorno al modo come si insegna nelle Università; ha messo in dubbio che si insegni, si istruisca; ha negato che si educi.

Ha parlato d'istruzione o di scienza *ufficiale*; ha deplorato che non sia una scienza *personale*; ha parlato perfino di una scienza di *serra calda*! Ma, onor. Rossi, ella con coteste lamentazioni di colore oscuro mostra di non conoscere affatto il nostro ambiente universitario, nè la nostra produzione scientifica.

Per quanto l'Italia abbia potuto e possa doversi che le cose dell'istruzione non vadano come vorrebbero coloro a cui sta a cuore l'onore del paese — per quanto ci siano lacune e difetti da deplorare — tuttavia le persone spassionate, le persone spregiudicate e intelligenti non possono a meno di riconoscere che l'Italia è in via di grande miglioramento in tutti i rami del sapere e del pubblico insegnamento.

L'Italia contribuisce al progresso delle scienze in una misura che è riconosciuta da tutti gli stranieri. Non c'è confronto possibile tra la condizione attuale del lavoro scientifico in Italia e quello che era, per esempio, 30 anni fa. Come si può mettere in dubbio che in Italia s'insegnino?

Onorevole Rossi, se ne persuada; ci sono imperfezioni, anche gravi, ci saranno delle lacune, come del resto non ne mancano in alcun paese del mondo; ma nell'insieme l'Italia universitaria fa il suo dovere.

L'onor. Rossi ha negato che si educi. Veramente l'educazione non è ufficio proprio delle Università; i professori universitari educano col loro esempio, adempiendo ai loro doveri.

L'educazione è data piuttosto negli strati inferiori dell'istruzione, e più specialmente nelle scuole secondarie classiche. E per questo io deploro che il senatore Rossi abbia criticato ciò che egli chiama un lusso di classicismo in Italia.

Invece, a questo proposito, mi associo a ciò che ha detto il signor ministro quando ha messo in rilievo, che sono precisamente gli studi classici quelli che educano il cittadino e ne formano il carattere.

E in questo senso io mi associo pure ai voti che ieri faceva il senatore Todaro, vale a dire

che l'istruzione secondaria sia conservata allo Stato e non passi alla dipendenza delle provincie come alcuni vorrebbero, immaginando che in questo modo ne possa venire una economia alla finanza pubblica, quasicchè i contribuenti non fossero sempre gli stessi! Oltre a ciò, questo mutamento sarebbe una perturbazione che apporterebbe per molto tempo una spesa assai maggiore.

L'istruzione secondaria in Italia non va così male come si pretende da alcuni; anche qui ci potranno essere dei difetti, dei provvedimenti da prendere, ma non altro, secondo me, che dei ritocchi molto limitati. E guardiamoci soprattutto dalle riforme troppo radicali, perchè queste si pagano assai care.

Il senatore Pecile ha rinnovato la proposta che l'istruzione agraria superiore ritorni o venga tutta alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

Associandomi di gran cuore a questo voto, io credo di andare a nozze: sono sempre stato dell'avviso che tutta quanta l'istruzione superiore debba essere raccolta nelle Università e nelle annesse scuole superiori, sotto le ali del Ministero della pubblica istruzione.

Certo che il modo di ottenere tale riforma non sarà tanto facile a trovarsi; bisognerà anzitutto combinare fra di loro ed ottenere l'accordo dei due Ministeri.

Ma certo è del pari che, avendo scuole superiori dipendenti da più Ministeri, si ha una spesa maggiore ed un effetto molto minore. L'insegnamento alto dell'agricoltura, la quale non è una scienza per sè stessa, ma piuttosto un'arte che si giova dell'applicazione di moltissime scienze, non può svilupparsi pienamente se non colà, dove tutte queste scienze sono insegnate. Intendo dire che l'agricoltura portata nell'Università dove s'insegnano tutte le scienze del cui sussidio essa abbisogna, vi troverebbe sede più degna, e sarebbe più fecondamente studiata e coltivata.

Io non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Chiedo al signor ministro della pubblica istruzione se accetta l'ordine del giorno del senatore Rossi Alessandro, che ri-leggo:

« IL SENATO,

« Nell'intento di sviluppare maggiormente le scuole elementari e le scuole d'istruzione

secondaria tecnica, equilibrandole più razionalmente colle scuole d'istruzione secondaria classica e delle Università governative,

« Invita il Governo a porre quanto prima allo studio una più retta costituzione delle Università del Regno ».

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno che mi presenta il signor senatore Rossi è un ordine del giorno di fiducia verso il ministro e raccoglie altresì delle idee che pure sono state espresse in quest'aula ragionando nella parte generale del bilancio.

Io non posso non accettarlo, anche per un sentimento di deferenza al senatore Rossi ed al Senato.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione permanente di finanze lo accetta?

Senatore CREMONA, *relatore*. Veramente, perchè io mi potessi fare organo della Commissione permanente di finanze, bisognerebbe che la Commissione stessa si potesse adunare; ma del resto farò la seguente osservazione: Comprendo benissimo che l'onorevole ministro possa avere accettato l'ordine del giorno proposto dal senatore Rossi come un atto di fiducia verso di lui, e qualunque di noi leggendo l'ordine del giorno medesimo, così come sta scritto, non vi troverebbe forse argomento per ricusarlo, inquantochè vi si dice: « Il Senato, invita il Governo a porre quanto prima allo studio una più retta costituzione delle Università del Regno ».

Ma quest'ordine del giorno che sembra così semplice, così innocente, è illuminato dal discorso che l'onor. Rossi pronunziò ieri contro l'istruzione superiore in Italia.

Quel discorso ha provocato una brillante risposta del ministro ed anche le povere e disadorne mie parole a difesa delle Università; in sostanza adunque tanto il ministro quanto il relatore della Commissione di finanze non hanno fatto adesione alle idee dell'onor. Rossi.

Che significato avrebbe quest'ordine del giorno?

Quest'ordine del giorno messo insieme colle cose dette ieri dall'onor. Rossi, a me non sembra accettabile; se però s'insiste, allora io mi riservo di conferirne colla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Rossi ha avuto la gentilezza di dichiarare che egli dopo le parole dette dai suoi colleghi e da me aveva grandemente temperato i suoi giudizi intorno all'insegnamento universitario, e assentiva volentieri alle dichiarazioni mie. Quindi io debbo interpretare l'ordine del giorno Rossi nel senso dei miei convincimenti e però lo accetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue parole. Egli può esser certo che lo spirito che mi ha dettato; anzi che mi fece modificare l'ordine del giorno da quello che avevo formulato ieri, si riporta alla risposta da lui fatta al mio discorso di ieri. In gran parte le mie affermazioni sovra un più largo e più efficace sviluppo delle scuole pratiche non discordano da ciò che egli ha detto, e se discordano in qualche cosa, si è piuttosto nei modi, che nello scopo finale. Tanto sull'istruzione universitaria, quanto sulla secondaria ed elementare, presso a poco i giudizi generali, se non del tutto i rimedi, sono eguali.

Naturalmente io non mi arrogo di sperare che dall'oggi al domani le opinioni da me ieri espresse possano avere attuazione; anzi nell'ordine del giorno, che io ieri aveva preparato, esprimevo quel senso colle parole: *con graduale avviamento*.

Dopo queste dichiarazioni e dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro, spero che anche la Commissione permanente di finanze vorrà accettare il mio ordine del giorno, ma laddove non lo accettasse, io rifuggo da ogni pressione, e son pronto a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore CREMONA, *relatore*. Essendo presenti soltanto due o tre membri della Commissione permanente di finanze, io non posso arbitrarmi a prendere una risoluzione qualsiasi in nome di essa: domanderei quindi una dilazione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Riconosco in questo il diritto del relatore, ma piacemi aggiungere una parola.

Il discorso che egli ha fatto, prendendo una parte così importante nella discussione, è un discorso che io faccio mio in tutte le sue parti. Credevo però che egli avesse dalle mie parole compreso come in me fosse vivo il convincimento che le Università non servano soltanto a fare dei professionisti. Anzi io ho detto che una delle ragioni per le quali non credo che si possano uccidere le Università, si è perchè sono faci di civiltà, sono templi di scienza pura; e per conseguenza ogni Stato ha l'obbligo assoluto di concorrere con le sue forze al mantenimento delle Università.

In quanto ai professionisti ho parlato della necessità di elevare le tasse scolastiche; e credo in questo di aver consenziente non solo il senatore Rossi, ma tutto il Senato. Quindi, se il relatore domanda d'intendersi con la Commissione permanente di finanze, non ho nulla a ridire.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Se si presenta ca-

sualmente un ordine del giorno, come è avvenuto oggi, alla Commissione permanente di finanze, la quale è composta di diciotto membri, e che il suo relatore dichiara, come ora l'onorevole Cremona, che prima di accettarlo intende di udire il parere di tutti i suoi colleghi, mentre al banco non siedono, come oggi, che quattro o cinque membri, non sarà mai possibile di far votare al Senato un ordine del giorno estraneo alla relazione.

Io non voglio fare pressioni di sorta alcuna alla Commissione permanente di finanze. L'onorevole ministro ha avuto la gentilezza di spiegare per una seconda volta il concetto che ci ha guidati in questa proposta; a me questo basta, non ci tengo all'ordine del giorno per sè medesimo e poichè il ministro lo ha accettato nella sostanza e nella forma, avrà così il doppio suggello d'una raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendo domandata la parola da altri senatori, dichiaro chiusa la discussione generale, e procederemo alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	797,100 »
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e rimunerazioni per lavori straordinari	37,200 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi	40,000 »
5	Ministero - Spese d'ufficio	70,000 »
6	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale	15,000 »
7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	87,158 »
8	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo	18,000 »
9	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali	39,500 »
10	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero	80,000 »
11	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	125,839 22
12	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni	25,200 »
13	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio	2,000 »
14	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni	354,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,707,997 22

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riparto</i>	1,707,997 22
15	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse	10,000 »
16	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
17	Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	1,000 »
18	Spese postali (Spesa d'ordine)	6,000 »
19	Spese di stampa	51,500 »
20	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,000 »
21	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
22	Spese casuali	88,800 »
		<hr/> 1,895,297 22
23	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.	
	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	834,670 »
24	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni	299,200 »
		<hr/> 1,133,870 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
25	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3 ^a)	7,486,458 49
26	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale	2,156,369 58
27	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb	379,314 17
28	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi	195,878 25
		<hr/> 10,218,020 49

Spese per gl' istituti e Corpi scientifici e letterari.		
29	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	140,930 92
30	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali	236,166 60
31	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari	779,346 02
32	Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e la promozione degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali .	478,459 84
		1,634,903 38
Spese per le antichità e le belle arti.		
Arte antica.		
33	Amministrazione provinciale per l'arte antica - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni .	899,163 20
(a)		
35	Musei, pinacoteche ed oggetti d'arte - Dotazioni - Conservazioni e riparazioni - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Spese per gli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti d'arte - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	206,673 »
36	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	3,000 »
37	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio delle sue funzioni - Vestiario per le guardie degli scavi	71,750 »
38	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	2,000 »
39	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso	
<i>Da riportarsi</i>		1,182,586 20

(a) Il capitolo n. 34 fu soppresso colla nota di variazioni n. 274 bis del 21 febbraio 1894.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	1,182,586 20
	di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio	710,260 48
40	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> e 29 novembre 1891, n. 708)	18,000 »
41	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 »
42	Pinacoteche, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	358,022 35
43	Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese; indennità ai membri della Giunta di belle arti in servizio dell'amministrazione per l'arte antica	15,000 »
	Arte moderna.	
43 bis	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoranti straordinari	45,050 »
44	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	654,341 14
45	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti - Premi in medaglie e in denaro agli alunni degli istituti ed accademie di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	278,300 »
46	Assegni a diversi comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli	22,925 60
47	Sussidi ad artisti di belle arti, ed acquisti di azioni di società promotrici di belle arti	10,000 »
48	Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento	80,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,497,285 77

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	3,497,285 77
49	Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	424,536 23
50	Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme	117,600 »
51	Assegni fissi a comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale	41,290 »
52	Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte musicale; sussidi ad artisti di musica	15,462 »
53	Scuola di recitazione in Firenze - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni	9,540 »
54	Scuola di recitazione in Firenze - Dotazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte drammatica - Sussidi ad artisti drammatici	17,150 »
55	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese; indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni permanenti in servizio dell'arte moderna	14,400 »
		4,137,264 »
	Spese per l'istruzione secondaria classica.	
56	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	5,825,693 95

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massarani

Senatore MASSARANI. Sebbene io abbia per fermo che l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica sia deliberato di restituire nell'interesse dei loro diritti quanto all'aumento sessennale i professori delle scuole medie, gli sarei grato se volesse darne formale assicurazione anche a questo alto Consesso.

La disposizione della legge è chiara; è assegnato un aumento del decimo per ogni sei anni di servizio.

La legge con questo trattamento speciale non crea un privilegio a favore di quei benemeriti insegnanti, ma dà loro un legittimo compenso per la qualità stessa del loro ufficio, così importante e così inadeguatamente retribuito; ufficio, del resto, che non ha davanti a sé, a

differenza da quanto accade per gli impiegati amministrativi, una serie di promozioni e di stipendi crescenti.

Quindi è atto di pura giustizia mantenere ai professori delle scuole medie gli aumenti sessennali che sono mera indennità per il difetto di altri benefici legali.

Io attendo con fiducia le risposte dell'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ringrazio vivamente l'onorevole senatore Massarani che è venuto in aiuto del ministro; io ne avevo fatta una questione personale; e se non avessi potuto ottenere ciò che egli desidera, mi sarei dimesso dall'ufficio di ministro.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

Io ho sempre considerato i maestri non come semplici impiegati; sempre ho creduto che quel vantaggio fosse loro dovuto per legge e anche in considerazione dei servizi eminenti che prestano.

Essi non si possono paragonare agli impiegati comuni dello Stato, perchè nessuna ruota dello Stato si muove per opera dei maestri.

Essi hanno diritto di essere singolarmente considerati *multa pluris sunt quam emuntur*.

Quindi questo privilegio, se voi volete che sia anche così considerato, ai poveri insegnanti, non si dovrebbe in nessuna maniera distruggere.

Ne ho fatto una questione di Gabinetto per me: se non fosse stata accettata la proposta, mi sarei dimesso.

In quanto all'osservazione fatta dall'onorevole relatore, come sempre, ha tutta la ragione, perchè è corso un errore nella discussione alla Camera e furono ripristinate quelle somme; quindi io constato che è esattissima l'osservazione del relatore. Forse non è arrivato al Senato esattamente il resoconto della pubblica discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, e la ripristinazione delle somme relative ai ginnasi in parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pasolini.

Senatore PASOLINI. Io non so se la brevissima osservazione che sto per fare cadrà in luogo opportuno, in ogni caso l'onorevole nostro presidente, mi indicherà quando e dove andrà fatta. Eccola:

Il senatore Massarani ha ricordato l'aumento sessennale degli stipendi: ora ciò mi ha fatto ricordare molte lagnanze udite, lagnanze però espresse in modo rispettoso e pienamente corretto e legale, dal basso personale delle scuole secondarie. Questi inservienti si dolgono di non aver goduto e di non godere del beneficio

degli aumenti sessennali, aumenti ai quali essi sostengono di avere assolutamente diritto. Dicono di essersi fatti vivi varie volte, d'aver avuto dai precedenti ministri qualche lusinga in proposito, ma che poi si sono veduti sempre frustrati in questa loro speranza. Accenno solamente a questo fatto.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Naturalmente accetto questa osservazione come raccomandazione...

Senatore PASOLINI. Come raccomandazione.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*... Farò il meglio che potrò per questi poveretti, però diritto non mi pare che per legge ne abbiano; è una considerazione di giustizia, e per quanto le condizioni attuali lo permetteranno, io prometto di occuparmene.

Senatore MASSARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MASSARANI. Io adempio a un sentito dovere ringraziando l'onor. ministro delle sue dichiarazioni, delle quali prendo atto e mi dichiaro soddisfatto.

Senatore PASOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PASOLINI. Ringrazio l'onor. ministro di aver accettata la mia raccomandazione, e lo prego di guardare se realmente in questa domanda del basso personale delle scuole secondarie non vi sia qualche elemento di diritto, come i miei raccomandati vanno ripetendo, avuto riguardo che i loro stipendi sono inferiori alle L. 3000.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 56.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

57. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per le biblioteche e pei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana . . .

79,750 36

58. Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore; compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre

LEGISLATURA XVIII — I^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . .	30,000 »
59	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo	32,871 06
60	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica	151,058 93
61	Propine d'esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . .	315,200 »
62	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	410,542 92
63	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	141,534 85
64	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali	222,820 53
65	Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi	100,751 35
		<hr/> 7,310,223 95 <hr/>
	Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.	
66	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	3,315,713 »
67	Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio	96,600 »
68	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica	47,500 »
69	Compensi e indennità ai membri, segretari e scrivani della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni . . .	35,000 »
70	Borse di studio a giovani che, licenziati dagli istituti tecnici e nautici, aspirano a proseguire negli studi presso le Regie università o presso altri istituti o scuole superiori del Regno	20,000 »
71	Propine ai componenti le commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (Spesa d'ordine) . . .	55,975 »
72	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . .	2,919,203 10

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

73	Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali	143,244 »
74	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	35,000 »
(a)		
76	Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (Spesa d'ordine)	45,500 »
		6,713,735 10
Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.		
77	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	1,647,830 »

(a) Il capitolo n. 75 fu suppresso colla nota di variazioni n. 274 bis del 21 febbraio 1894.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla condizione degli insegnanti il disegno nelle scuole normali.

È una condizione infelicissima. Penso che sarebbe affatto inopportuno il discutere qui delle modificazioni che possano introdursi. Penso che sarebbe anche superfluo, giacchè ho perfetta fiducia nella nobile mente e nel nobile cuore dell'onorevole ministro. Sono sicuro che se egli si occupa di questo argomento, in quanto possa rimediare nei limiti degli ordinamenti odierni, vi rimedierà di certo ed efficacissimamente.

Ed in quanto non possa provvedere adeguatamente, sono sicuro, che, pur provvedendo intanto come può, farebbe quelle proposte, le quali potessero effettuare in modo pieno un divisamento che credo conforme affatto alla giustizia, all'equità e anche al buon andamento dell'istruzione in una parte che oggidì si apprezza più che mai nell'insegnamento delle scuole normali.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Lampertico. Gli insegnanti di disegno delle scuole normali aspettavano dei miglioramenti da una legge che non è riuscita in tempo per essere approvata dalla Camera.

Presentemente sono male retribuiti, ed hanno talvolta 18 ore alla settimana con lo stesso compenso che ricevevano quando insegnavano per otto o nove ore. Io raccomando vivamente la sorte di questi insegnanti all'onorevole signor ministro.

E poichè ho la parola faccio appello alla sua perspicacia ed al suo cuore, perchè accetti quella raccomandazione che gli ha fatto, nella variazione del bilancio, il ministro di agricoltura, e cioè di tenere conto degli insegnanti di agraria nelle scuole normali, ai quali con tale nota di variazione si tolgono i sussidi e talune brave maestre sarebbero gettate sul lastrico.

È stato detto a torto che questo insegnamento non corrisponde all'aspettativa. Se ciò fosse vero non sosterei cotesti insegnanti. A me consta che ve ne sono che fanno i loro corsi in modo lodevole, e che si meritano particolare elogio dal Ministero di agricoltura.

Ora il Ministero non può abbandonare questi

insegnanti, che si erano preparati a questo insegnamento con qualche anno di studio speciale, e che oggi rimarrebbero senza posto.

Io spero che nel bilancio della istruzione pubblica il ministro troverà modo di provvedere e vorrà accogliere la raccomandazione che gli ho fatta a nome anche del suo collega dell'agricoltura, affinchè non sia tolto improvvisamente questo insegnamento nelle scuole normali per una economia di 16 o 17 mila lire; insegnamento attivato dai due Ministeri, con paziente opera di molti e molti anni.

Il signor ministro vuole saviamente introdurre i rudimenti di agraria nelle scuole elementari.

Ora come è possibile di attivare questa istruzione popolare nelle campagne, se distruggiamo con un tratto di penna l'insegnamento agrario nelle scuole normali? Io non credo necessario di spendere molte parole; mi basta di aver fatto appello al senno e al cuore del signor ministro.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Noi appoggiamo questi voti del senatore Lampertico e del senatore Pecile presso il signor ministro.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. In quanto alle raccomandazioni del senatore Lampertico, tutto ciò che io potrò, farò; in quanto alle altre io prego l'onorevole relatore del bilancio, lui che è con me Cireneo di questa croce, di pensare che, se il ministro di agricoltura sottrae i fondi e non li dà al ministro dell'istruzione pubblica, non potrà il ministro coi fondi che ha, far sì che non rimangano derelitti e sul lastrico questi infelici.

La ragionevolezza delle cose sarebbe questa: che quando si vogliono accollare degli oneri al ministro dell'istruzione pubblica gli si dovrebbero dare anche i fondi relativi; se no colla debita proporzione sarei nel caso della divina persona che aveva cinque pani e cinque pesci e doveva saziare cinquemila persone. E miracoli io non ne ho mai saputo fare.

Prego quindi il Senato, quando verrà in discussione il bilancio del Ministero di agricoltura di veder modo di accomodare questa faccenda.

Per parte mia ho tutte le buone disposizioni possibili.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 77: Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

78	Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale	37,150 »
79	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (Spese fisse)	355,500 »
80	Sussidi e spese per le scuole e conferenze magistrali; per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno	65,000 »
81	Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) .	84,000 »
82	Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile; e per aperture di nuove scuole ed asili; sussidi ai comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961	348,800 »
83	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti	140,000 »
84	Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali	343,338 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	3,021,618 »
85	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani	290,000 »
86	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798) .	2,000,000 »
87	Spese per la statistica dell'istruzione primaria	34,000 »
88	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi pei figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni .	58,462 »
89	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti	11,900 »
90	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi	45,500 »
91	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse)	120,353 32
92	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi	14,400 »
93	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	7,200 »
94	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . .	33,700 »
95	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno	58,900 »
96	Educatorî femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	225,700 »
97	Assegni ai conservatorî della Toscana e ad altri collegi ed educatorî femminili; e fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di istituti di educazione femminile.	321,026 50
98	Educatorî femminili - Posti gratuiti	48,986 48
99	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	84,861 »
100	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi	110,707 »
101	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifizî scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878 n. 4460) (Spesa obbligatoria)	450,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,937,314 30

	<i>Riporto</i>	6,937,314 30
102	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifizî destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	80,000 »
103	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifizî per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	50,000 »
104	Compensi, indennità e spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori	17,000 »
		<hr/> 7,084,314 30
	Spese diverse.	
105	Misura del grado europeo	32,500 »
		<hr/>
	TITOLO II:	
	Spesa straordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali.	
106	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	10,000 »
107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	14,000 »
108	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	15,386 »
		<hr/> 39,386 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
109	Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita)	67,500 »
110	Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore in Milano - Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (Spesa ripartita)	26,815 »
		<hr/> 94,315 »
	<i>Da riportarsi</i>	

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	94,315 »
111	Università di Padova - Provviste per l'arredamento scientifico del gabinetto d'igiene	2,500 »
112	Università di Palermo - Riduzione di locali nella scuola d'applicazione per gl'ingegneri	2,500 »
113	Università di Palermo - Provviste per l'arredamento scientifico e didattico della scuola d'applicazione degl'ingegneri	3,500 »
114	Università di Pisa - Costruzione di un anfiteatro per le lezioni di botanica	2,500 »
115	Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento del laboratorio di chimica applicata	15,000 »
(a)		
117	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degl'ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (Spesa ripartita)	16,530 85
		136,845 85
	Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.	
118	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> di Roma	2,000 »
119	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348).	<i>per memoria</i>
		2,000 »
	Spese per le antichità e le belle arti.	
	<i>Arte antica.</i>	
120	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	12,000 »
121	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo	80,000 »
122	Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte	10,000 »
123	Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese pel trasferimento e per la sistemazione nel palazzo <i>Albergo arti</i> degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (Spesa ripartita)	10,000 »
	<i>Arte moderna.</i>	
124	Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali	10,000 »
(b)		
		122,000 »

(a) Il capitolo n. 116 fu soppresso colla nota di variazioni n. 274 bis del 21 febbraio 1894.

(b) Id. n. 125 id. id. id.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.		
126	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita)	300,000 »
Spese diverse.		
127	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno . . .	8,000 »
128	Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i>	3,000 »
129	Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale	6,600 »
130	Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America	25,000 »
131	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie	4,000 »
		46,600 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
132	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,164,508 21
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	1,895,297 22
	Amministrazione scolastica provinciale	1,133,870 »
	Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore . . .	10,218,020 49
	Istituti e corpi scientifici e letterari	1,634,903 38
	Antichità e belle arti	4,137,264 »
	<i>Da riportarsi</i>	19,019,355 09

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1894

	<i>Riporto</i>	19,019,355 09
Istruzione secondaria classica		7,310,223 95
Insegnamento tecnico industriale e professionale		6,713,735 10
Istruzione normale, magistrale ed elementare		7,084,314 30
Spese diverse		32,500 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .		40,160,128 44
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		39,386 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore		136,845 85
Istituti e corpi scientifici e letterari		2,000 »
Antichità e belle arti		122,000 »
Istruzione normale, magistrale ed elementare		300,000 »
Spese diverse		46,600 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria .		646,831 85
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		40,806,960 29
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		1,164,508 21
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .		40,806,960 29
Categoria IV. — Partite di giro		1,164,508 21
TOTALE GENERALE		41,971,468 50

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sui residui disponibili al 30 giugno 1894, potranno imputarsi spese di competenza propria dell'esercizio finanziario 1894-95 per quanto concerne il cap. 42 *Spese da sostenersi con la tassa d'entrata alle pinacoteche, ai musei, agli scavi ed ai monumenti nazionali, in esecuzione della legge 27 maggio 1875, n. 2554* (serie 2^a).

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà in altra seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 247).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Rammento al Senato che alla discussione di questo bilancio fu rinviato lo svolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro al

ministro delle finanze circa la opportunità di modificare il regolamento sulla importazione ed esportazione temporanea.

Do quindi la parola al signor senatore Alessandro Rossi per lo svolgimento di questa interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. La data della mia interpellanza risale all'epoca di quel processo clamoroso sul riso quando per giunta i mercati nazionali del grano erano in fermento per una creduta mala influenza dei mugnai importatori temporanei di grano estero.

E si accusava come barocca la legge, ossia meglio il decreto reale 2 febbraio 1890, relativo all'importazione ed esportazione temporanea. Si fu infatti in quella circostanza che si sono rivelati i difetti che esistevano nel funzionamento irregolare delle operazioni doganali.

Si aggiunsero ancora i lamenti per l'introduzione temporanea esente da dazio dei lingotti, dei masselli di ferro e d'acciaio, per cui si veniva ad alterare la scala gerarchica delle tariffe che, a cominciare dal dazio sulla ghisa, contempla gl'interessi complessivi della siderurgia via via fino alle costruzioni di macchine.

Quindi veniva in campo il danno del fisco insieme a quello delle industrie.

N. 36 sono le categorie di prodotti contemplati da questo decreto reale, famoso, e sono otto quelle di prodotti i quali non riguardano che la semplice esportazione temporanea.

Consta di 281 articoli e piglia 68 pagine della *Gazzetta Ufficiale*. Diventò così il solo Stato l'Italia che conservi un organismo epatico di tanta estensione, e che unisca tanta copia di privilegi a deludere la tariffa delle dogane.

Perchè vennero interrotti per tanto tempo i buoni rapporti commerciali tra l'Austria e la Germania in materia doganale prima che si rinnovassero gli ultimi trattati di commercio delle potenze centrali col'Italia?

Ebbero origine dalla celebre questione degli apparecchi dei tessili per cui da uno Stato all'altro esisteva la clausola della importazione ed esportazione temporanea; bastarono quei dissidi per rompere, durante lunghi anni, l'armonia di ogni accordo commerciale.

Col pretesto di dar lavoro all'interno col'importazione ed esportazione temporanee dei prodotti, senza dazio, una delle due: o si creano delle industrie artificiali a base di privilegi, o

s'impedisce che delle industrie fiorenti all'estero si fondino nel paese.

Questo decreto reale che ha pur forza di legge senza essere mai stato sottoposto al Parlamento è uno strano connubio del più puro dottrinarismo del libero scambio da parte di chi lo ispirò, e del più puro dottrinarismo protezionista da parte di chi lo compilò.

Potete immaginare da questo ibrido connubio che conio di legge è uscito. Facendosi ad esaminarla già il capitolo 3° riflette delle industrie che non danno segno di vita nè in entrata nè in uscita.

Parlo dell'importazione di filati di cotone greggi per essere tinti.

Al cap. 4° si permette l'introduzione di filati cotone oltre ai 50 mila metri al chilogrammo, nei tessuti misti, e si stabiliscono 11 categorie di cali od aumenti, per rispetto alla qualità del colore, riguardo alla proporzione del cotone colla seta, con una tolleranza del 5 per cento e con una minuziosa contabilità dal momento che entra la manifattura al momento che esce accordandosi per l'operazione niente meno di un anno di decorrenza.

E basta che io vi legga uno su tutti gli articoli, l'art. 56 della legge, perchè vi facciate una ragione di che esperienza, di che scuola, di che cognizioni debba essere dotato il funzionario doganale che deve rispondere a questa legge:

« Art. 56.

« La dogana si accerta dell'esattezza delle quantità indicate nella dichiarazione, determinando, mediante lo sfilacciamento di una porzione del tessuto da esportare, in quale proporzione il cotone entri nel tessuto stesso.

« Se dalla visita dei tessuti che si presentano per l'esportazione risulta che i filati di cotone impiegati nella loro fabbricazione sono stati imbianchiti o tinti, la quantità dei filati di cotone come sopra accertata deve essere aumentata o diminuita per compensare rispettivamente la diminuzione di peso prodotta dall'imbianchimento o l'aumento prodotto dalla tintura.

« La misura di tale aumento o diminuzione è stabilita come segue:

Filati greggi.

Imbianchiti	Diminuzione	4 %
Tinti in rosso	Aumento	8 %
Id. turchino	»	5 %
Id. nero semplice	»	7 %
Id. nero-nero	»	12 %
Id. bruno, caffè, marrone, oliva, al cattù	»	10 %
Id. griggio ed altre tinte chiare	»	1 %

Filati imbianchiti.

Tinti in rosso	Aumento	10 %
Id. griggio ed altre tinte chiare	»	1 %

Notate che qui si porta avanti un tessuto di cui soltanto per alcuni fili è permessa l'importazione, salvo poi a scaricare il dazio parziale che dovrebbe pagare quando il tessuto è un tessuto misto, per una parte non contemplata del quale la tariffa del dazio muta.

Io domando quale può essere l'impiegato di dogana che abbia la coscienza del proprio dovere per rispondere a questo articolo 56.

Al capitolo 5 si sottrae dal regime generale della tariffa una materia tessile, che è quella del pelo di cammello, per cui è ritenuto che i filati del pelo di cammello non si possano produrre in Italia.

La legge vi accorda di ritirare i filati gratuitamente dall'estero, ed allora se ne possono esportare i tessuti.

Perchè non si assoggetta anche questa unica materia prima del pari che il tessuto al regime di tutte le altre materie tessili? Ci è proprio nella mia Schio un bravo fabbricante il quale ha ottenuto una supremazia in confronto dell'estero per le cinghie formate di pelo di cammello che servono per le grandi energie motrici idrauliche, a vapore, e le dinamo-elettriche; cinghie di vario spessore, e prodotte altrettanto bene come se venissero dall'estero e fors'anche meglio.

Ora egli domanda di poter filarsi il pelo di cammello, e non avendo nessuna difesa in confronto dell'estero, non lo può fare. Così si favorisce un'industria estera e non si permette che si compia in Italia; il tessuto sì, ma per essere esportato, e glielo si comanda, non per farne una industria nazionale.

Capo sesto. Tessuti greggi per imbianchire, tingere e stampare. Vien detto che non si arrivi a tingere e stampare cotone in Italia così bene come fuori. Questo non è vero, non credo. Ma che l'estero venga qui per fare tingere e stampare i suoi tessuti da noi, questo è quanto credo ancor meno.

Il motivo è che i tessuti in questo capitolo contemplati provengono da filati fini dal n. 50 in avanti. La nostra tariffa doganale non si è curata di difendere quanto occorreva progressivamente, gradualmente, come fanno le tariffe estere, la filatura dei numeri fini; perciò l'Italia non è giunta ancora a produrli. Le filande nazionali progrediscono ogni giorno più, tanto in quantità che nel titolo. Se non che il difetto di una tariffa doganale non equilibrata nei numeri alti vien reso maggiore, perpetuato, colla franchigia della importazione temporanea dei tessuti composti di filati fini.

Torna evidente che con questo sistema s'impedisce o almeno si ritarda il progresso delle filande di cotone dal n. 50 in avanti. Basta riflettere che la nostra scala doganale, così ristretta di categorie del cotone filato, non contempla che n. 5, mentre la Francia ne ha n. 13 e così s'impedisce indirettamente che possano prosperare in Italia delle filature di numero fino.

Il capitolo VI dove parla della riesportazione dei tessuti, la permette negli stampati a dozzine e anche a mezze dozzine di fazzoletti.

Immaginate dei quintali di tessuti greggi che entrano e di cui poi si deve misurare a metri lineari la superficie e dei quali è permessa la riesportazione a dozzine e mezze dozzine di fazzoletti; e per tutto questo tenere in piedi la scritturazione di un anno.

E non basta fazzoletti a mezze dozzine, ma in fascie, bende e scampoli.

All'atto della riesportazione in carico e scarico si hanno quindi a computare tutti questi metri lineari divisi in scampoli, bende, fascie, dozzine e mezze dozzine, ecc., a pensare solo il personale e la *paperasse* che si consumano in questo lavoro. E con che beneficio? di pochi centesimi di dazio non prelevato.

La più curiosa è quella di vestiti cuciti.

Si domanda l'importazione esente di dazio in tessuti di tutti i generi: cotone, lana, seta,

iuta, canape, per la industria degli oggetti cuciti da esportare.

Il condono del dazio è piccolo, l'esportazione di oggetti cuciti è piccola, non importa, basta che una Camera di commercio qualsiasi entri nelle buone viste dell'autore di un simile regolamento, e con qualche articolo di più il servizio è fatto. Spingendo le indagini si potrebbe conoscere l'individuo o gl'individui che trovavano facile ascolto.

Infatti i dazi dei tessuti non sono poi una enormità, perchè le nostre tariffe sono ben più basse in confronto delle tariffe estere. Non importa, convien darsi il gusto, il diritto di importare *gratis* gli esteri tessuti. Di fronte ai quali eccovi un vestito, ed in questo vestito c'è il fletto, ci sono le tasche, i polsini, la fodera, il colletto, magari in velluto, il tutto insieme vi raffigura cinque, sei, sette qualità diverse di tessuti. Convien misurare ogni cosa, e, ridotta la misura a metri lineari e centimetri, rilevare il dazio com'è iscritto all'importazione temporanea dei cinque, sei, sette tessuti di cui si compone il vestito cucito e fare lo scarico. Per consolazione e quiete un anno anche qui è permesso a durare questa operazione.

Le cose sono giunte al punto che i cappellai di Monza hanno domandato perchè non potrebbero anche essi introdurre in importazione temporanea, gratuita quei nastri che occorrono attorno ai cappelli. Si è fatto il conto che il risparmio del dazio portava l'utile di due centesimi per ogni cappello; non pare che abbiano ottenuto questa concessione, ma il coraggio di chiederla non è mancato.

Ma qualunque tessuto si può importare per formare degli impermeabili; quasichè noi dobbiamo saper fare gli impermeabili meglio dell'Inghilterra? E se sappiamo farli, perchè non dobbiamo ancora pigliare i nostri tessuti? Non monta, e giù per le gommature impermeabili nientemeno che 13 articoli di legge dal n. 92 al 104. Ce n'è qualcuno che merita di essere letto davvero.

« Art. 94.

« Nel decreto di concessione il Ministero stabilisce quanti metri quadrati di tessuto si devono considerare impiegati nella fabbricazione di cia-

scuno degli oggetti indicati nella istanza di che al precedente articolo.

« Art. 96.

« Il termine da assegnare per la riesportazione non può essere maggiore di un anno.

« Art. 101.

« Non sono ammessi a dare scarico alle bollette di temporanea importazione gli oggetti fatti con tessuto ricoperto d'ambo i lati di gomma elastica o del quale la dogana non abbia modo di riconoscere l'identità ».

Ma un vestito si cuce in due settimane, si gomma in 24 ore! Come si deve tenere aperto un registro per simili miserie, un registro che duri un anno?

C'è poi il capitolo 10, della importazione dei cappelli di paglia e di Panama per essere riparati entro il Regno.

Immaginatevi un cappello, e sia pure una dozzina da riparare, che da Locarno con sei mesi di tempo si mandi in Italia a Como, donde poi senza dazio si rimanda a Locarno.

Che guadagno!

Art. 11. *Stracci*. — La cernita degli stracci, questa è chiaro che si fa per deludere il dazio di esportazione.

Havvi il caso della esportazione gratuita degli stracci per involgervi i marmi, concessuta per peculiare considerazione agli esportatori di Livorno, che di questi stracci a tale uopo si servono con abbondanza. E perchè agli Stati Uniti molto marmo si consuma e anche molti stracci, allora si scelgono i migliori stracci con una cernita che si fa alla dogana.

Si fanno tre, quattro categorie di stracci, vegetali, animali ed altro; e la operazione vien fatta per mandare esenti di dazio le migliori qualità e quantità possibili di stracci.

Al capitolo 19: Si possono introdurre nel Regno d'Italia delle campane vecchie per fonderle e farne delle nuove; e anche gli avanzi di colature di candele, per far candele nuove: *risum teneatis amici!*

Rottami di rame per far lamiere, il tutto con numerosi capitoli che a leggerli si direbbero dell'anno 1194 non del 1894.

Al capitolo secondo della che riguarda la sola esportazione temporanea vi sono dei tessuti di

seta che si mandano fuori per stampare, per cilindrare, per apparecchiare.

Ecco, altrettante altre funzioni industriali, che all'estero è detto che si fanno bene in Italia, piace invece al decreto reale farle all'estero.

E vedrete che ci deve essere la sua ragione; ci vanno anche per tingere, ma ben inteso, in ogni colore fuorchè il nero; il color nero non lo permette il regolamento.

In Italia, il nero sì, ma nessun altro colore, si fa bene!

E in verità a Lione vi fanno il colore marrone meglio che in qualunque altro paese del mondo. Onde si mandano colà i tessuti greggi di seta italiani per avere il colore marrone, specialmente per i parapioggia. È d'uso quando si va a comperare un parapioggia in qualche bottega oscura, il mettersi alla porta onde, spiegato l'ombrello, vedere se la stoffa è ben fitta, bene traversata.

Convien però sapere che di seta non havvi che la terza parte, le altre due sono chimiche. Difatti, quando si manda un chilogrammo di tessuto di seta a Lione per tingersi marrone, il tintore ve ne rimanda tre chilogrammi, per cui lo stesso metro di tessuto in peso diviene il triplo. Questo naturalmente rende più compatto il tessuto, il parapioggia pare eccellente; solamente si taglia da sè in capo a quindici giorni. (*Ilarità*)

Vi è l'articolo 219 che è di una patriarcalità fenomenale. Qui si tratta di esportare temporaneamente senza dazio dei filati di seta, di cascami di seta, per essere tinti, e questo articolo dice:

« All'atto della reimportazione deve essere presentato unitamente alla dichiarazione prescritta dall'articolo 11 un certificato del tintore indicante:

- a) La marca, il numero, il peso dei colli contenenti i filati tinti;
- b) Il nome, il cognome del destinatario;
- c) Il peso netto della seta prima della tintura;
- d) Il numero delle mâtasse;
- e) Il colore dato ai filati;
- f) L'aumento di peso subito dai filati per effetto della tintura ».

Questo articolo dunque che riguarda un tintore estero di cui si fanno gl'interessi deve essere probatorio in Italia!

Lascio a voi giudicare da questa le anomalie che risultano da un simile regolamento avente forza di legge! Si capisce facilmente perchè in 4 anni non si pensasse mai a sottoporlo al Parlamento.

Fatto è che ci è tutto un assieme di patriarcalità, d'ignoranza con predominio di fiscalità, di punizioni esecutive, che poi non si eseguono perchè gli agenti doganali, non è possibile che conoscano dieci, quindici, venti, trenta industrie diverse; è possibile soltanto che lo presumano.

C'è poi l'art. 226, e non ne dò lettura per non affaticare il Senato; mi limiterò farlo trascrivere in nota negli Atti.

Mi basta aggiungere per caratterizzare la serietà di questo Decreto reale avente forza di legge che havvi un capitolo 21 con quattro articoli che permette d'importare della terra d'ombra, di asciugarla e calcinarla e poi riesportarla, tempo sei mesi, col 30 per cento di calo di lavorazione.

Domando io: simili prodotti, simili funzioni meritano di essere consegnate in una legge? Il capitolo 25 dà la facoltà d'importare la cera gialla dall'estero per imbianchirla e farne dei pani, ma in questi pani si possono mettere anche altre non accennate misture per poi esportare.

Insomma, a volere eseguire regolamenti di questa natura il capo della dogana deve andarne colla testa rotta, a cui poi se si aggiungono le complicatissime operazioni amministrative, burocratiche, come si è visto anche nel processo del riso, si finisce poi a quei dolorosi risultati.

Ora venendo particolarmente alle importazioni temporanee dei cereali per la macinazione, già dissi che sono accusati dai produttori di frumento i mugnai, di turbare coll'influenza dell'operazione dell'importazione ed esportazione fuori dazio, sono accusati di disturbare il mercato nazionale dei grani e di cooperare a che i prezzi siano molto depressi, non solo, ma anche si faticano a vendere il grano. In verità siccome ci sono sei mesi di tempo alla esportazione in farine e quindi a pagare il dazio, può darsi il caso che, mettendo le farine in *entrepôt*, paghino con indugio, e quindi possa farsi una momentanea pleora sul mercato intero.

Dico questo perchè i produttori francesi essendosi lagnati di questo privilegio hanno ottenuto il decreto 9 febbraio 1894, nel quale gli articoli 1 e 2 dicono:

« Art. 1^{er}. Les blés d'origine extraeuropéenne importés des entrepôts d'Europe ne seront admis au bénéfice de l'admission temporaire qu'à la condition d'acquitter la surtaxe d'entrepôt.

« Art. 2. Les farines constituées en entrepôt à la décharge de comptes d'admission temporaire de blés devront, en cas de mise à la consommation, acquitter les droits du blé dont elles proviennent, avec l'intérêt légal des droits à dater du jour de l'importation ».

Infatti queste concessioni in materia doganale costituiscono un privilegio che per ogni altra imposta o tassa non si concede. Nel decreto reale 2 febbraio 1890 si danno, come diceva, certe importazioni alle quali si accorda un anno di tempo a riesportare o a pagare il dazio (articoli 48, 54, 62, 68, 77) per operazioni, che non durano più di due o tre settimane. E ancora avviene spesso che si accordano delle proroghe appena si muova qualche alta influenza come si è visto nel riso.

Gli è appunto per lasciar meno libera la mano agli arbitrii sia al basso che in alto che in Francia, abolita la vecchia legge del 5 febbraio 1836 fu stabilito che, articolo per articolo, prodotto per prodotto, debba intervenire una legge discussa in Parlamento. E notate che la tariffa doganale francese ha il triplo di voci e di prodotti in confronto della nostra che è molto più semplice. Ma è appunto quella semplicità delle nostre tariffe che aumenta il turbamento, quando si fanno decreti reali come questo che ho analizzato. Avviene quasi sempre che il ministro consulti le Camere di commercio. Ma come, nove membri su dieci, le Camere di commercio non si compongono di industriali, ma di commercianti, di minori trafficanti d'intermediari, perfino di esteri, e quindi degli stessi interessati, avviene, che anche il Governo resta ingannato. È troppo evidente che questa legge offende le industrie e favorisce gl'intermediari, gl'interessi privati, spesso loschi.

Chi non ricorda le famose miscele dell'olio di cotone?

Non si trovava più olio nostrano puro, tutte le Camere di commercio, i punti franchi, erano tutti favorevoli alle miscele, ed il ministro Mi-

celi appartenente ad una regione oleifera, quando fu accertato dei fatti, finì col chiedere ed ottenere dal Parlamento un dazio, di 10 lire se non erro, sugli olii di semi di cotone.

La questione dei risi si è risolta nel 1890, perchè ancora nel 1889, col pretesto di mondanatura della lolla erano entrati in Italia senza dazio 124,000 quintali di riso; dopo il 1890 i prezzi del riso si sono tenuti bassi perchè tutti i prodotti agricoli hanno ribassato, ma la frode cessò.

Il nostro collega Boccardo si lagna che non ce n'entra più, io credo che i risicoltori coi loro contadini non saranno del suo parere.

Rimase il fatto che dopo di aver mutata la importazione temporanea del riso a far sì che non ci potesse essere una frode nella sguscatura perirono pochi pilatori, ma si mantennero le nostre risaie.

Io parlava delle Camere di commercio, onorevole ministro, perchè da noi si consultano ordinariamente, ma per quanto antiquate e discordanti dai tempi moderni sono i soli organi che abbiamo, e se il ministro è tenuto a consultarle tutte, variano i loro responsi secondo che si trovano a capo di provincie agricole o industriali o marine.

In Francia, nello stesso decreto che ho citato del 9 febbraio 1894, sono stabilite anche le Commissioni che devono decidere di queste vertenze, e l'art. 3° ne ripartisce i membri così:

« Art. 3. Les types prévus par la loi du 11 janvier 1892 seront établis par une Commission composée de quatre représentants du département du commerce, quatre représentants du département de l'agriculture, quatre représentants du département des finances et de représentants des chambres de commerce de Paris, Lyon, Marseille, Lille, Nancy, le Havre, Dijon, Bordeaux et Nantes.

« Cette Commission sera appelée à donner son avis sur les conditions d'application du décret du 2 mai 1892, en ce qui concerne le rendement des blés en farine des divers types ».

E quanto all'argomento di che discorro, allorché nel 1870 la Francia ha voluto rivedere i propri ordinamenti doganali ha fatto attenzione agli abusi che dall'importazione e dall'esportazione temporanea si praticavano, e nella splendida relazione di Lefebvre del 1870, epoca del rinsavimento economico, così era

detto: « essere dovere e compito di una nazione industriale poter bastare a sè stessa, senza uscire dalle leggi comuni per tutti; chè le ammissioni temporanee non fanno altro che ribadire la propria inferiorità. « Mentre non rappresentano che interessi personali i quali non possono lasciarsi all'arbitrio d'un ministro meno ancora a quello di una Camera di commercio. Pur respingendo il sistema, dati casi speciali, si dovesse volta per volta statuire per legge e non per decreti presidenziali ».

E davvero che quando sia esaminato il nostro decreto reale, così poi passato abusivamente in legge, almeno i quattro quinti dei prodotti in esso contemplati debbono essere resecati.

Questione di attualità immediata, onor. Salandra, può essere quella che nominai già dei masselli di ferro tuttora in piedi fra le acciaierie e gli altri stabilimenti.

Le acciaierie sono naturalmente in una posizione diversa dagli altri metallurgici, e quindi c'è conflitto.

Io ometto di tediare il Senato a quest'ora, tanto più che c'è già una circolare del ministro Sonnino, dove sono richiamate le dogane ad osservare la legge sui ferri, ed anche nel Ministero precedente il ministro Gagliardo ha disposto in questo senso.

E passo alla macinazione dei cereali, accusata dall'opinione pubblica di esercitare una nocevole influenza per l'importazione ed esportazione temporanea.

Si è giunti al punto che il Congresso economico che due mesi fa venne tenuto qui a Roma, ove io era presente, ha emesso un voto, che senz'altro si abolisca l'importazione ed esportazione temporanea dei cereali. Io non l'ho votata perchè della mala influenza dei mugnai non si hanno le prove sicure.

L'introduzione dei grani esteri in via temporanea per mezzo dei mugnai non è gran cosa.

Ieri ne parlavamo con l'onor. Salandra. A me mancano i quadri ufficiali del 1893. Forse li avrà lui. Nel 1892 si sono introdotti di frumento solamente 287,657 quintali. Le statistiche non ci dicono quanto di grano duro, quanto di grano tenero; non si sa quanto sia esportato in farina ma soltanto quanto in paste. Di queste l'esportazione fu di 63,902 quintali che alla proporzione indicata dal regolamento-legge di 1

quintale e 70 di grano per 1 quintale di paste, ne risulterebbe l'impiego di circa 183 mila quintali di grano, che sarebbero stati destinati alle paste e rimarrebbero 104 mila quintali di grano riesportato in farina, oltre a 3463 di semolino e 18,630 di crusca e cruschetto. Cotale cifre non ponno avere un'influenza diretta sui prezzi dell'interno mercato, anche a confrontarci con la Francia dove la importazione ed esportazione temporanea del 1893 ha raggiunto nientemeno che 2,965,447 quintali. A fronte di che non figurano alla esportazione compresi tutti i prodotti tra *farines, semoules, semoulettes* e *farines rondes réexportées*, se non quintali 1,030,437, per cui resterebbero al 31 dicembre prossimo passato esposti quintali 1,935,010, probabilmente questi possono restare nel consumo interno, pagando il dazio, che, come si è visto usavasi in addietro pagare dopo sei mesi. Ora anche da noi sarebbe buona cosa che nelle statistiche doganali fosse messo in evidenza maggiore, e non come avviene dopo un anno o dopo un anno e mezzo, bensì mese per mese, lo stato della esportazione e dell'importazione temporanea tanto del grano, tenero e duro, che delle farine.

È un fenomeno, però, che io stesso non so come spiegare, e del quale forse l'onor. Salandra potrà formarsi un'idea, quello cioè dei prezzi correnti del frumento diversi in Francia ed in Italia, dove si pensi che presso a poco la produzione in qualità sta alla pari colla nostra, se pure non si debba ritenere inferiore quella francese che ha più frumento marzolo di noi e perchè noi produciamo ancora una certa quantità di grano duro. Il fenomeno è questo, che in Francia i listini stanno ora da fr. 19 75 a 20 50 al quintale in oro, mentre da noi non solo è quotato il prezzo di lire 18 e mezza o poco più, ma ancora si fatica a vendere in grosse partite i nostri frumenti. Esistono ad esempio nel Veneto delle partite di 5000 quintali di grano buono che non possono venderci che a ritagli di 50 o di 100 quintali.

È certo che con la nostra configurazione geografica ci sia una questione nei noli, tanto più che si riscontra una grande disparità di prezzi fra mercato e mercato, secondo che i mercati sieno più o meno vicini ai porti di mare, dove per esempio il grano di Braila si trasporta in quattro giorni alla costa adriatica. Se poi do-

vessimo credere ai quadri che l'onorevole Boccardo ci esibisce nella relazione del bilancio di agricoltura, si avrebbe che nello stesso giorno il grano a Macerata faceva lire 19 13, a Porto Maurizio segnava 27 50.

Con tutto questo non so spiegarmi il fatto da me segnalato che con lo stesso dazio di 7 lire in oro da noi e 7 franchi in Francia al quintale, il frumento valga in Francia intorno a 20 franchi in oro e da noi lire 18 a 18.50 in carta. Nè mi pare che basti a spiegarlo l'unica questione dei noli, a riguardo dei quali l'onorevole ministro Boselli alla Camera dei deputati ha accettato come raccomandazione il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad introdurre prima della fine del corrente anno, nelle attuali tariffe ferroviarie interne, tutte le maggiori facilitazioni e riduzioni sui trasporti dei concimi, dei cereali e ogni altro prodotto agricolo ».

Certo la questione dei noli deve avere una gran parte nelle anomalie di prezzo, essendo meglio di noi serviti i produttori in Francia, sia per la conformazione geografica, sia per l'aiuto dei trasporti fluviali e noli minori ferroviari. Ma in Francia, come da noi, vi sono provincie più produttive e provincie meno produttive, per cui nel trasporto del grano, supponiamo alle provincie di montagna o di pianura, la questione dei noli ha una grande influenza.

Frattanto oggi il grano estero, ad esempio quello della Plata, dove corre un aggio del 300 per cento sulla valuta può arrivare tranquillamente al Mediterraneo intorno al prezzo di nove lire, e da Braila, come già notava, può arrivare ai porti dell'Adriatico in quattro giorni.

Ma vi è anche un'altra considerazione a fare, ed anche questa deve influire sul prezzo del grano.

L'Italia si divide geograficamente anche per la qualità degli alimenti in diverse sezioni.

Dove si coltiva il riso anche il contadino è abituato a mangiar riso; magari riso scadente, ma riso. In quelle provincie invece che danno molto frumento, dove non si mangia che pane, e dove, una gran parte, ad esempio, nell'Italia meridionale, e in una quantità molto maggiore di quella che si crede, si mangia pasta. Aggiungasi la necessità per certe provincie d'introdurre il grano duro estero anche per il pane,

specialmente nell'estate se vuolsi un pane di buon lievito.

Nel Veneto invece e nel Bergamasco, nelle campagne specialmente pochi mangiano pane, mangiano polenta.

Intanto però la importazione di frumento estero è un fatto costante. E quindi si pensa giustamente al dazio di entrata; la questione non è più che di misura; e la votazione della Camera elettiva dell'altro giorno mi è parsa una votazione di buon senso. Il dazio a sette lire io lo voterò, non avrei votato per ora nè le otto, nè le nove lire.

PRESIDENTE. Di questo si discorrerà a suo tempo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Tuttavia il provvedimento del dazio non basta ancora, come non si può dire ancora che l'influenza nociva dei molitori ci sia, o non ci sia.

C'è qualche cosa da fare, ed a me piacerebbe che si elevasse maggiormente il dazio della segala, perchè è provato che la farina di segala che viene ad un dazio assai più mite di quel del frumento, si può mescolare benissimo colla farina di questo; e quindi esportarsi parzialmente nelle farine.

Mi sono recato col nostro collega Cannizzaro al suo laboratorio chimico perchè ho tentato di farmi una opinione. Il capo di quel laboratorio, mi ha dichiarato che assolutamente la farina di segala macinata non si distingue da quella del grano di frumento.

Presso i molini ci stanno anche le macchine di mistura, e quindi è possibilissimo che invece di riesportare frumento si riesporti segala, siccome non si può, a quanto pare, pretendere la riesportazione identica della farina uscita dal grano importato. Mi sono informato in quali porti di mare accede preferibilmente la segala, e mentre questa è importante a Genova, non lo è egualmente a Venezia (entrambi provviste di molini). Insomma, io credo che mistura di farine ci possa essere, non dico che la facciano, ma ci può essere. Vi sono alcuni che dicono che anche la farina di sorgo bianco americano si può mescolare colla farina; però allora si riscontra, a quanto pare, più col microscopio, che con dimostrazioni chimiche dalla qualità, cioè dalla granulazione.

In Francia invece vuolsi nutrire la certezza delle misture abusive dei mugnai e non vi sarà,

onorevoli colleghi, sfuggito un articolo della *Revue des deux mondes*, del 15 gennaio di quest'anno con queste precise parole di J. Charles Roux:

« L'admission temporaire donne lieu à des fraudes considérables; le blé échappe à l'action du droit et par là neutralise les effets du droit protecteur.

« Il faut la soumettre à la réexportation à l'identique ».

Vedete che vogliono proprio che si esporti la farina del grano stesso, del grano identico che s'introduce dall'estero; l'identica farina dell'identico grano esportato. « C'est à dire que la meunerie serait dans l'obligation de justifier que la farine exportée à l'étranger provient réellement du blé entré en admission temporaire, qu'elle est le produit sincère et exclusif du broyage des grains introduits sous condition de réexportation ».

E il Tirard, nostra conoscenza, dice egli pure che il *drawback* crea delle industrie fittizie.

Perciò, concludendo questa specie di famigliare esposizione di fatti, io prego l'onor. sottosegretario di Stato di farsi giudice delle cose che oggi sono venute ad esporre, tanto sulle generalità dei capitoli che sono soggetti al famoso regolamento, come, e più particolarmente di questa fra le esportazioni ed importazioni temporanee - dei grani per le farine, e dei grani duri per le paste. - Intanto curarsi di ottenere dalle dogane la pubblicazione dei dati freschi e continui che illuminino l'opinione pubblica e insieme per studiare i rapporti della macinazione privilegiata cogli interessi dei produttori, assai più vasti, in guisa da tutelarli, se occorre, essi ed insieme il fisco.

D'altra parte conviene essere equanimi. Le industrie dei molini a vapore hanno pure dovuto immobilizzare dei grandi capitali nell'erigere quegli immensi fabbricati che porta la molitura moderna; e non ci sarebbe ragione di vulnerare un'industria per dei semplici sospetti.

Io ho finito; non dubito che tanto il Governo, quanto il Senato, vadano ormai convinti che la legge di cui ho discorso cada in perfetta contraddizione, sia colla nostra legislazione doganale, sia, e ancora più, coi tempi moderni. È a diffidare di più quando si tratti di organismi

che poco o molto si appoggino sopra domande o proposte delle Camere di commercio.

Le Camere di commercio sono anch'esse un Istituto che ha bisogno di essere modificato profondamente (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, alle ore 15:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95 - (*seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-1895.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Destinazione degli uditori giudiziari alle funzioni di vice-pretore;

Spesa straordinaria di L. 30,000 per la distruzione delle cavallette;

Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri stati approvati con legge;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95.

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).